

Atti del Convegno “Le povertà nel territorio metropolitano: strategie e risorse per conoscerle e affrontarle”

12 maggio 2022 (9.30 -13) - Città metropolitana di Torino - C.so Inghilterra 7, Torino

SALUTI ISTITUZIONALI

Consigliera Delegata alle Politiche Sociali della Città metropolitana di Torino: VALENTINA CERA

Buongiorno a tutte e a tutti, benvenute e benvenuti in quella che vuole essere una mattinata di condivisione di studi, ricerche, spunti e idee, parte dalla ricerca che ci verrà poi descritta dal Professor Bianciardi; è una ricerca che vuole indagare le fragilità, le marginalità e le povertà del territorio metropolitano. Il fenomeno, o meglio, i fenomeni sono complessi. Ci siamo, con la collaborazione della Città di Torino, ringrazio la Vice Sindaca, la Dottoressa Favaro che è qui con noi questa mattina, abbiamo appena firmato un Protocollo in cui Città, Città Metropolitana, Regione Piemonte, ASL, Prefettura e Arcidiocesi hanno provato a fare rete con la Fio.PSD, a fare rete tra istituzioni ed esperti che si occupano del tema per provare ad immaginare soluzioni un pochino più innovative che non riguardino esclusivamente la costruzione fisica di luoghi in cui provare ad ospitare persone in stato di emergenza abitativa, di fragilità e di povertà estrema, ma che possa provare ad accompagnare in un percorso in cui varie professionalità, penso agli psicologi, agli assistenti sociali, penso alla capacità di counselor di includere in percorsi di miglioramento delle condizioni della persona, quindi mettendo la persona al centro, le persone che si trovano appunto in difficoltà, quindi non si tratta solamente di prevedere e predisporre nuovi luoghi dove ospitarli, ma di accompagnarli in un percorso di reinserimento un pochino più attivo in società. È semplice fare questo? Assolutamente no, ci sono però studi, approfondimenti ed esperti che possono stare accanto e che devono stare accanto alle istituzioni che vogliono e hanno il dovere di cimentarsi in questa sfida, per provare ad uscire da un ragionamento perennemente emergenziale. Arriva l'inverno e leggiamo sui giornali, sui maggiori quotidiani, della famosa emergenza freddo: ecco, agire in emergenza e con modalità emergenziali spesso non porta ad individuare quelle che possono essere le risposte, il tentativo, quanto meno di risposta migliore. Per uscire da una logica emergenziale bisogna fare ed organizzare sempre più momenti come questo: ricerca, approfondendo i fenomeni, cercando di capire come si differenziano nel territorio metropolitano perché chiaramente le problematiche che ha il capoluogo, quindi la Città di Torino, sono sicuramente diverse da quelle che invece investono la Provincia, gli altri 311 Comuni. Se si riuscisse a lavorare bene insieme, se la Città Metropolitana riprendesse a fare il suo ruolo di coordinamento, supporto accanto agli enti che la compongono, probabilmente si potrebbero trovare soluzioni integrate, socializzate e penso banalmente alla possibilità di ripopolare i borghi qualora ci si rendesse conto che decongestionando dal capoluogo, ci sono Comuni anche molto piccolini che magari avrebbero bisogno, che gioverebbero di ospitare nuove persone mettendo a posto quelle che sono appunto le strutture proprie dei borghi e dei Comuni un pochino più piccoli alla periferia della Città Metropolitana. Questo però si può fare, dicevo, esclusivamente collaborando, partendo sicuramente dalla collaborazione con la Città di Torino e provando a creare qui in sede di Città Metropolitana, che è l'ente di area vasta, un vero e proprio osservatorio permanente in cui si aumentino i momenti come questo di ricerca e di approfondimento e in cui si possa appunto osservare il fenomeno in tutto il territorio metropolitano, e provare con incontri con appunto vicinanza e supporto, innanzi tutto ai Comuni, ma anche agli esperti e alle associazioni che del tema si occupano, a mettere in piedi risposte quanto più possibile integrate e che vedano la persona al centro. Quindi noi oggi facciamo

esattamente questo, iniziamo questo percorso che spero porterà presto ad un osservatorio metropolitano delle fragilità e delle povertà e io inizio questa mattina consegnando la ricerca alla Dottoressa Favaro, la Vice Sindaca del Comune di Torino, che ringrazio nuovamente di essere qui e auguro a tutte e a tutti noi chiaramente un serio e coscienzioso lavoro per provare, ripeto, ad uscire dalle logiche emergenziali e a studiare e ad approfondire il fenomeno con altri occhi. Grazie a tutte e a tutti.

Prefetto di Torino: RAFFAELE RUBERTO

Grazie, buongiorno a tutti, vi chiedo scusa di questa alterazione dell'ordine degli interventi perché, come è stato spiegato poi ho un collegamento con il Ministero dell'Interno. Voglio far sentire la mia vicinanza. È un momento di riflessione quanto mai opportuno e segue, sicuramente non è voluto perché era stato già ... questi Convegni non si organizzano in poco tempo, era già stato programmato soltanto che, diciamo, opportunamente è intervenuta la sottoscrizione del Protocollo alcuni giorni fa e quindi abbiamo l'occasione, non soltanto di riflettere sul piano teorico, ma di vedere come far sviluppare e mettere insieme qualche buona prassi, anche alla luce dell'intesa raggiunta. Allora, io ho soltanto qualche riflessione, si è parlato di povertà, si è parlato di fragilità, si è parlato di disagio e la denominazione che diamo a questo segmento di popolazione è dei "senza dimora". È una connotazione ampia, ma non può, a mio parere essere diversa dall'esprimere un concetto così ampio, perché? Perché probabilmente noi risentiamo, e cerchiamo di superarlo con quel Protocollo, un limite concettuale, quasi un pregiudizio, che siano persone strane, che vivono in un modo strano e particolare, che non ci appartiene, che non appartiene alla gran parte della popolazione e quindi è, scusate il termine forte, è come un problema fastidioso da scacciare e questo, probabilmente, è stato l'approccio in generale, non dico a Torino, no perché magari Torino ha anche una sensibilità maggiore, ma l'approccio in generale nel nostro mondo contemporaneo, fino a qualche anno fa. In realtà, l'approccio che si richiede, è giustamente un approccio integrato. Allora, io ho vissuto gli ultimi mesi che hanno portato alla sottoscrizione del Protocollo e condivido il concetto che non si può affrontare la problematica, semplicemente spostando dalle strade queste persone, ma occorre fornire un'assistenza che è tipo socio sanitario perché magari ci sono delle problematiche di questo genere. E detto tra noi, senza usare eufemismi, ci possono essere anche problematiche non solo psicologiche, ma anche psichiatriche, sicuramente ce ne saranno, ma sarebbe sbagliato, a mio parere, a mio sommo avviso, poi ci sono ... partecipano a questa webinar anche dei professionisti che ne sanno molto più di me, io credo che sarebbe sbagliato anche l'approccio esattamente opposto, è cioè ... non sono delle persone ... sono delle persone che non ci appartengono per il loro modo di vivere, ma hanno qualche rotella fuori posto, scusatemi l'espressione un po' greve, ma rende l'idea, perché non è per tutti così! Cioè, dietro ognuno ci può essere una storia! Vedete, il sottile equilibrio che separa la cosiddetta normalità dalla cosiddetta anormalità è molto tenue, ognuno di noi, lo dico con molto rispetto per chi ha situazioni difficili, ognuno di noi cammina sul filo della lava ... non so se ricordate qualche tempo ... molti anni fa, ero giovane, ero universitario ... a un certo punto sparì il famoso economista Federico Caffè e qualcuno disse che Federico Caffè non era morto, ma si sarebbe dato a una vita da senza dimora, da homeless, non so perché poi non si è giunti a nulla, credo che anche la famiglia, più di tanto non abbia saputo, non sia riuscita a sapere ... ma ve lo immaginate se il grande Federico Caffè è uno degli homeless che incontriamo per strada? Adesso magari sarà morto eh, perché era molto più grande di me. E allora, cosa può essere successo nella mente di quest'uomo così insigne? Quindi dietro ognuno di queste persone, ci può essere veramente un mondo e una storia, e questo punto noi abbiamo il dovere, nel momento in cui non è un problema isolato che riguarda solo qualcuno, ma è

un problema che si va anche diffondendo, perché poi ci sono anche le nuove povertà. Da lettore di giornale, non da Prefetto per fortuna, ho sentito parlare di persone che stanno anche con dei bambini per strada e ci sono quelli che dormono nelle macchine perché, non è che è una scelta, magari è una scelta indotta dall'aver perso una fonte di reddito, un posto di lavoro. Allora, se tante e varie possono essere le problematiche e le tipologie di questo genere di persona e sono così diffuse, noi abbiamo il dovere morale e politico di occuparcene, politico in senso ampio, in senso buono, quindi anche le istituzioni, soprattutto le istituzioni e la società, hanno bisogno di intervenire sul problema ed è quello che noi abbiamo fatto con la sottoscrizione di questo Protocollo che è molto importante perché si orienta su varie direttrici: innanzitutto sul potenziamento dell'accoglienza, portando a circa 700 posti, il numero dei posti letto, l'apertura H24 delle case di ospitalità; la seconda direttrice è il potenziamento dei servizi di prossimità e di primo contatto e questo è fondamentale, perché noi non possiamo pensare di offrire anche un servizio sociosanitario a queste persone, se non lo accompagniamo con un servizio di prossimità, perché molti di loro li dobbiamo coinvolgere, per non dire convincere, a farsi seguire; terza linea di indirizzo è lo sviluppo di progetti di autonomia abitativa e sociale, magari riuscissimo a inserirli nel servizio di housing first di Città di Torino, i percorsi di inclusione sociale, i laboratori, i tirocini, gli avvicinamenti ai servizi sociali e sanitari, anche le modalità di esecuzione degli allontanamenti non possono essere quelli semplicistici di un tempo, vanno accompagnati con una gestione multidisciplinare, offrendo possibilità alternative allo stare per strada e restare per strada. Qual è il forte elemento di novità che io saluto con grande favore? Il metterci insieme, tutte le istituzioni intorno a questo problema, offrendo quelle che sono risorse; veramente la Prefettura, non voglio schernirmi, ma è quella che può offrire di meno, nel senso, la Prefettura ha offerto un tavolo, ha offerto un momento di incontro, certamente noi fungiamo come nella nostra mission da interazioni tra Governo centrale e amministrazioni locali, senz'altro collaboreremo nel reperimento delle risorse anche in sede centrale, ma la gran parte lo fanno la Regione, l'ASL e il Comune. La Regione con la sua attività di indirizzo alle ASL e mettendo a disposizione risorse, il Comune di Torino mettendo a disposizione personale, attività plurime, servizi già attivi, progetti già in atto che però, naturalmente, acquisiscono non solo omogeneità, ma acquisiscono una logica comune e si impegna anche a sostenere ed attuare il passaggio a una tutela H24 delle accoglienze. L'ASL mette a disposizione il Servizio Emergenze Infettive e Prevenzione che è una pietra angolare in questo momento nel quale stiamo uscendo, ma siamo ancora nella pandemia; il Dipartimento di Salute Mentale, il Progetto di Etnopsichiatria e anche progettualità specifiche, come ad esempio, l'Ambulatorio Socio Sanitario del Dottor Roberto Gamba; le Circostrizioni collaborano, quanto meno nel monitorare il fenomeno, nel segnalare eventuali situazioni di degrado nuove; l'Arcidiocesi che, diciamo, risponde alla sua vocazione, mette in campo, non soltanto un'attività di ricerca di ulteriori spazi, ma anche il volontariato di matrice ecclesiale che potrà mettere in campo unità di strada che sono molto importanti; e a questo punto ci conforta anche la sottoscrizione da parte della Fio.PSD che si impegna a collaborare, quindi la Federazione Italiana Organismi Persone Senza Dimora che si impegna a collaborare con queste progettualità. Io credo che abbiamo tanto da lavorare sicuramente, però con una logica e con degli obiettivi che ci accumulano tutti quanti, speriamo insomma, di creare a Torino, dove il problema c'è, non è che non ci sia, non è che è sperimentale questo approccio, cioè l'approccio è sperimentale ma per un problema che è reale e ormai, purtroppo, consolidato da anni, speriamo di attuare delle buone prassi e speriamo di offrire, insomma, un sostegno alla soluzione di questa problematica così ampia e articolata e, purtroppo, in aumento, grazie.

Vicesindaca del Comune di Torino: MICHELA FAVARO

Grazie, saluto la Consigliera Cera, il mio omologo Vicesindaco Metropolitano, saluto sua eccellenza il Prefetto. Io penso che giornate come queste siano importanti perché effettivamente è sotto gli occhi di tutti che due anni di pandemia hanno colpito soprattutto le fasce più fragili della popolazione, abbiamo visto un incremento anche qui a Torino, leggevo gli ultimi dati dell'1,5% delle povertà, e quindi su questo sicuramente ci deve essere la massima attenzione da parte delle istituzioni e soprattutto un approccio scientifico, un approccio che parta proprio dai dati, proprio perché concordo con quello che diceva la dottoressa è un fenomeno che non è così facilmente individuabile e circoscrivibile per poter intervenire in modo efficace, noi a Torino ci abbiamo provato, è stato citato il Protocollo che è appena stato firmato e io credo che la nostra Città sia all'avanguardia proprio per quanto riguarda l'interazione e la coprogettazione tra la parte pubblica e il terzo settore. Una delega della quale mi occupo è proprio il patrimonio e abbiamo provato a lanciare un progetto che è anche innovativo anche nel panorama italiano che riguarda proprio la coprogettazione sui fondi della missione 5 del PNRR. Abbiamo lanciato un bando su cui mi dicono che è stato approvato un finanziamento di 14 milioni di euro a cui potranno partecipare soggetti del terzo settore per chiedere di poter ristrutturare immobili sia comunali, quindi dati poi in concessione che immobili privati e da questo punto di vista veramente una delle prime Città italiane che ha lanciato questa possibilità e io penso anche che il patrimonio degli enti pubblici, il patrimonio dei Comuni possa essere un volano di attenzione alle fragilità, ma io penso che la strada sia proprio quella della coprogettazione perché spesso gli enti pubblici hanno difficoltà di personale, non riescono a essere così efficaci come invece alcuni enti del terzo settore, quindi penso che su quanti temi ci voglia la concertazione ma anche l'innovazione per cercare, magari anche cambiando alcune regole e anche rendendo più efficaci e più snelle le procedure proprio per poter fronteggiare le nuove emergenze. Io vi auguro un buon lavoro e ringrazio per il report che mi è stato consegnato e che sarà utile per le nostre future riflessioni.

Precarizzazione delle sfere di vita e povertà.

Fabio Berti - Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive Università degli Studi di Siena

Grazie, intanto grazie per l'invito sia ai colleghi della Città Metropolitana che al Dottor Bianciardi e il Professore Albano che mi hanno chiesto di fare questa introduzione di carattere generale in tema di precarizzazione delle sfere di vita e della povertà. Io non mi sono mai occupato di senza fissa dimora, però da anni lavoro sui temi legati ai nuovi processi di impoverimento e precarietà spesso legati al tema dell'immigrazione. Partirei da un tema che tutti conoscete, che è il tema della povertà, è stato ricordato dal Prefetto e dal Vicesindaco, la povertà c'è in aumento e purtroppo è destinata a crescere ulteriormente anche nei prossimi anni per un motivo banale ormai, il nuovo aumento è legato a un motivo banale che è già stato ricordato dall'Istat in una nota di un paio di mesi fa, è la questione dell'inflazione, quindi passiamo da questioni micro, il senza fissa dimora che è a Torino, nella strada di Torino, alle questioni macro, questa parola inflazione. L'Istat ci ha detto che senza l'inflazione nell'ultimo anno la povertà non sarebbe cresciuta nei numeri che è cresciuta in realtà, abbiamo la stima dell'inflazione per il 2022 che ci parla del 5/6%, dato doppio, triplo di quello dell'anno scorso, e questo banalissimo dato di natura economica ci anticipa ciò che si prospetta nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Le famiglie italiane saranno sempre più povere, ce ne saranno sempre di più e probabilmente anche l'intensità della povertà crescerà, è destinata a crescere, è una storia però non legata necessariamente alla crisi economica iniziata del 2008-2009, noi richiamiamo sempre in ballo la crisi economica, è sempre tutta colpa della crisi economica, in parte sì e i dati ce lo fanno vedere, e ci fanno vedere che in effetti è proprio dal 2009-2010 che la povertà ha iniziato a crescere, però come vedremo non è sempre tutta colpa della crisi economica. Abbiamo avuto del 2019 per la prima volta un picco di riduzione della povertà, probabilmente legato all'adozione delle nuove misure di contrasto, il reddito minimo noi lo sappiamo, però poi è ripresa grazie all'efficace lavoro della pandemia, finita la pandemia è iniziata l'inflazione e ce ne saranno da vedere delle belle nei prossimi anni. Come dicevamo, sì la crisi economica, ma prima della crisi economica ci sono stati dei processi sociali ed economici non banali che hanno dato una mano poi ai dati che vediamo adesso. In particolare quindi mi rivolgo alla trasformazione del mondo del mercato del lavoro, qui ho messo tre immagini emblematiche, il lavoro di fabbrica tipico fino agli anni 70 del secolo scorso, qui a Torino lo conoscete bene, è un lavoro che data tante protezioni, forse alienanti dal punto di vista delle attività svolte in fabbrica, però con tutti dei pacchetti abbinati di protezioni sociali non banali, poi è arrivata la meccanizzazione, la robotica, le nuove tecnologie, che hanno in qualche modo allentato il bisogno di manodopera all'interno dei nostri sistemi produttivi, e poi alla fine è arrivata anche la gig economy che ha dato probabilmente il colpo di grazia al mercato del lavoro. La gig economy, questa economia del mercato del lavoro, dai lavoretti, vi ho messo i rider, ma non ci sono solo i rider che si sono trovati coinvolti all'interno di queste dinamiche. Tutto questo ha prodotto una nuova fase storica, i processi storici vanno sempre tenuti in conto, anche quando ci occupiamo del micro, quando ci occupiamo dei posti letto, perché se no perdiamo il livello di attenzione. Qui l'immagine del lavoro paracadute, è quel lavoro che una volta ottenuto ci metteva al riparo da qualsiasi rischio sociale, alcuni lavori sono sempre stati poco pagati, ma tutto sommato c'era abbinato alla possibilità di avere un lavoro anche la possibilità di uscire o di non incorrere in rischi di povertà estrema e di situazioni estreme. Ecco dal lavoro paracadute siamo arrivati invece ad un mondo un po' diverso, vi ho messo due titoli di libri emblematici da questo punto di vista, uno di Chiara Saraceno, il lavoro non basta, il lavoro non basta a tirarci fuori dal rischio di povertà, e l'altro invece di Marta Fana, non è lavoro, è sfruttamento, che ci dice anche qui qualcosa su come il lavoro può diventare anche non un'occasione di protezione, ma un'occasione di sfruttamento e precarizzazione. Infatti, abbinati anche a queste dinamiche assistiamo all'emergere, e

l'ha già richiamato il Prefetto, all'emergere delle nuove povertà. Nuove povertà che coinvolgono ormai una platea ampia di persone fatta sicuramente dalle famiglie numerose, la percentuale di povertà è più alta tra gli individui rispetto a quanto non lo sia per il numero di famiglie perché ovviamente sono le famiglie numerose quelle che hanno più rischi di incorrere in processi di impoverimento. I giovani sono la nuova categoria sociale a rischio di povertà, è una roba bizzarrissima, è una roba quasi inconcepibile pensare che i giovani, i nostri laureati per esempio si trovano ad essere categorie a rischio di povertà, poi gli sono gli immigrati, i livelli di rischio, di precarietà, di disancoraggio rispetto a tutta una serie di fenomeni raggiunge dei livelli inediti. E sotto questo profilo diventa interessante tra virgolette, interessante per noi studiosi, per noi ricercatori, diventa interessante riflettere su come le conseguenze del lavoro che cambia si intreccino con una pluralità di situazioni e condizioni di vita, infatti la questione non è più solo quella della povertà, delle nuove forme di povertà che coinvolgono categorie sempre più diverse, ma si riflette ormai da qualche anno sul tema, sulla precarizzazione delle sfere di vita che è qualcosa di diverso rispetto alla povertà, perché la povertà, è multidimensionale, ma in genere la si riconduce a questioni essenzialmente economiche e spesso anche le misure di contrasto passano attraverso questioni altrettanto economiche. Chi fa ricerca e chi fa politica dice che non dovrebbe essere così, però poi guardiamo i contenuti delle misure, il reddito di cittadinanza ne è un esempio, finisce per diventare una misura economica. Sì, è vero c'era il patto per il lavoro, ma il patto per il lavoro in un sistema di mercato del lavoro come il nostro italiano che vi ho descritto con due fotografie, ci fa capire subito che è bello, è interessante abbinare il contributo economico al patto per il lavoro, ma poi il patto per il lavoro non funziona, può funzionare per diversi motivi. Allora si passa da questa precarietà lavorativa a quella che gli studiosi definiscono una vera e propria precarietà esistenziale che è qualcosa di più rispetto alla disoccupazione, è qualcosa di più rispetto ai contratti intermittenti. Infatti quando si parla di precarietà delle sfere di vita, qui ve lo riassumo con altre due immagini, un libro di Sennet, l'uomo flessibile, siamo alla fine degli anni '90 e i primi 2000, si pensava che finalmente si potesse giungere a una libertà, una sorta di liberazione dal lavoro, acquisire una condizione di grande flessibilità per liberare le sfere di vita, non per costringerle. La flessibilità sembrava potesse essere l'ultima frontiera in una società del post lavoro per dare in qualche modo autonomia all'individuo, in realtà dall'uomo flessibile ci siamo ritrovati all'uomo precario che è l'uomo descritto in questo film di Ivano di Matteo, gli equilibristi che è un film veramente emblematico su che cosa significa oggi nuovi processi di precarizzazione, è la storia di un giovane separato che ha un lavoro, che però poi deve mantenere moglie e figli che rimangono nella casa di origine, nella casa di famiglia, e lui si trova prima per strada e poi ... insomma il solito circuito vizioso che probabilmente Cesare ha riscontrato nei profili di tipo C che lui descrive nella ricerca, persone apparentemente normali, che passano dalla normalità in pochi mesi, poche settimane, ci si può trovare in situazioni drammatiche, fino addirittura alla strada. Quindi la questione della precarizzazione rimanda a tutta una serie di indebolimenti di situazioni che vengono poi ben descritte ... sono andate copertine di libri ... questa copertina dell'insicurezza sociale di Robert Castel, che già un po' di anni fa ci metteva in guardia dal rischio dell'insicurezza e della precarizzazione, infatti ci dice Castel «vivere nell'insicurezza giorno per giorno significa non poter più fare società con i propri simili, significa abitare il proprio ambiente sotto il segno della minaccia, e non dell'accoglienza e dello scambio» che è l'esatto contrario di una parola chiave a cui spesso si ricorre che è la sostenibilità, tutti facciamo riferimento quando parliamo di sostenibilità, lo slogan per il nostro futuro, l'ambiente, l'ecologia, i cambiamenti climatici, ci dimentichiamo che per dar vita a una società sostenibile bisogna probabilmente anche dare delle sicurezze alle persone. Vi faccio due esempi di precarietà, di precarizzazione delle sfere di vita, in che cosa consiste poi praticamente il tema della precarietà, quanto sia labile almeno nel primo esempio, non nel secondo, ma nel primo esempio, quanto sia labile il confine tra una condizione di precarietà e vulnerabilità e

il rischio anche di finire per strada. Nel primo esempio, il lavoro immigrato in agricoltura, il secondo è un esempio, non me ne vorranno i colleghi assistenti sociali, ma è una delle immagini che ricorre sempre su Google se si mette su Google immagine la parola assistente sociale, non si trova niente di meglio di un'immagine di questo tipo per descrivere la professione e ve lo dice uno che ha fatto per anni il Presidente del Corso di Laurea in Servizio Sociale e oggi faccio il Presidente del Corso di Laurea della Magistrale in Servizio Sociale. Il primo esempio di precarietà, lo sfruttamento del lavoro immigrato in agricoltura, una ricerca in Toscana, ma sono sicuro che troverei gli stessi risultati anche andando a lavorare in Piemonte, spostandoci dal centro di Torino verso l'astigiano, il cuneese, dove si fa vino, dove si produce vino come lo si produce in Toscana nel Chianti e a Montalcino, anche qui il lavoro è molto cambiato, c'è stato un processo di trasformazione repentino in poco più di 20 anni nel mercato del lavoro vinicolo, in agricoltura in generale, siamo passati da quelle immagini classiche di anziani con il cappello di paglia e la camicina a quadretti a migranti che lavorano e alla meccanizzazione anche in vignaia, e questo ha cambiato radicalmente il modo di lavorare e il modo di accesso ad una serie di professioni. In Toscana ci sono 56.000 lavoratori regolari censiti dall'Inps in agricoltura, su questi 56.000, 24.000, siamo sul 43% sono stranieri, quindi siamo quasi alla metà del lavoro in agricoltura in Toscana; di questi 24.000 lavoratori stranieri quasi il 90% ha un contratto di lavoro a tempo determinato a chiamata, quindi vuol dire si ti faccio il contratto da gennaio a dicembre però poi vieni a lavorare quando ti chiamo, posso chiamarti 10 giorni all'anno, 20 giorni all'anno, sei mesi, dipende, dipende da tante cose, dipende dai bisogni, da come ti comporti, dipende se il rapporto che si instaura tra lavoratore e datore di lavoro funziona oppure no. Vi dico tre cose dei risultati di questa ricerca, come si trova lavoro? Si trova lavoro grazie a un'intermediazione informale, per cui ci sono questi titolari di imprese che passano dai CAS, dai centri di accoglienza, guardano chi può aver bisogno, chi ha intenzione di andare a lavorare, in modo molto informale per cui, pensate, abbiamo messo il patto per il lavoro nel piano di organizzazione delle misure di contrasto alla povertà, però poi un lavoro reale lo si trova spesso grazie a queste intermediazioni informali, anche legali, non necessariamente illegali, anche legali, però molto informali, con condizioni di lavoro forse non legate, non riconducibili al modello di caporalato che noi immaginiamo quando pensiamo al mezzogiorno d'Italia, in Toscana questo non lo abbiamo trovato, non abbiamo trovato i caporali quelli veri, cattivi e violenti, però abbiamo trovato tante forme di sfruttamento altrettanto incisivo che prende, ad esempio, le forme di retribuzione, la retribuzione, e arriviamo alla povertà, la retribuzione in agricoltura in Toscana, che se va bene sono 6 euro all'ora, quando va meno bene come abbiamo trovato tanti casi, si arriva a 3 euro all'ora, la settimana scorsa su tutti i giornali, anche sui giornali nazionali è arrivata un'indagine della Procura di Grosseto che metteva in evidenza 2,50 euro all'ora, ecco fatta la povertà, la povertà vera concreta. Abbiamo trovato delle persone pagate a cottimo, nell'olivicoltura pagati a litri d'olio, 6 litri l'olio ogni 100 kg di olive raccolte, con l'assenza del rispetto della sicurezza sul luogo di lavoro, la presenza dei soliti sorveglianti. E l'altra questione è la scarsa capacità di rendersi conto o di avere gli strumenti per uscire fuori da questo sistema di sfruttamento, questa è una questione importante quando si parla di precarizzazione delle sfere di vita, perché se uno ha la consapevolezza e sa come accedere agli strumenti per uscirne fuori, ci possono essere anche bei meccanismi per aggirare e per uscirne, ma quando non si è consapevoli, non si conoscono i diritti, i sindacati non ci sono più, quando le possibilità e le occasioni per difendersi in qualche modo dal sistema non esistono, ecco che i processi di precarizzazione arrivano e arrivano insieme i processi di impoverimento che sono riconducibili ad una precarietà più ampia, i richiedenti asilo o migranti hanno bisogno di un contratto di lavoro per rinnovare il permesso di soggiorno, una storia vecchia, una storia di 20 anni dalla legge Bossi Fini, in cui ancora in 20 anni non siamo riusciti a metterci mano e quindi ancora questo legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno, hanno bisogno di queste poche lire che riescono a prendere perché è sempre meglio che niente, torniamo veramente

all'esercito industriale di riserva di cui parla quel signore con la barba (Marx) 150 anni fa, l'esercito industriale di riserva, masse enormi di persone disposte a lavorare per poco perché quel poco è sempre meglio che niente, è un poco che serve anche magari a mandare due lire al paese di origine attraverso i vari money transfert attivi, se poi ci mettiamo la scarsa conoscenza della lingua, ci mettiamo tutte le paure annesse e connesse o semplicemente l'unica possibilità per uscire dalla noia del centro di accoglienza magari sparso sul territorio regionale toscano nelle aree interne, immagino che in Piemonte sia la stessa cosa, tanti richiedenti asilo che non stanno nei centri urbani ma che sono distribuiti appunto sul territorio, per queste persone spesso vanno bene anche 25 o 30 euro al giorno pur di fare qualcosa. L'altro esempio rimanda a una ricerca, mentre l'altra ricerca è una ricerca che stiamo portando avanti all'interno di un progetto FAMI, questa è una ricerca che abbiamo fatto per conto della regione Toscana e che è confluita nell'ultimo rapporto povertà pubblicato dalla regione Toscana l'anno scorso e abbiamo fatto un breve passaggio sul tema della super precarietà degli assistenti sociali e degli operatori sociali con particolare attenzione agli assistenti sociali e Bilotti, un nostro collega, ha costruito questo termine della super precarietà del lavoro sociale, che è una roba bizzarra perché noi ci stiamo preoccupando di come far uscire fuori dai processi di precarizzazione persone che sono spesso utenti dei servizi e spesso, non sempre, però spesso capita che chi deve tirare fuori dalla condizione di precarietà un utente di un servizio è un operatore sociale a sua volta in condizione di precarietà, con ovvie ripercussioni sia sul rapporto che si instaura tra l'operatore e utente, però questa precarietà poi si riverbera anche nella qualità del servizio offerto, perché pensate, magari siamo in un'équipe multidisciplinare e all'interno di un'équipe multidisciplinare può capitare che in sei mesi l'operatore di riferimento cambia perché è finito il contratto, perché la cooperativa per cui lavora non ha rivinto l'appalto e quindi sono precarietà che si sommano a precarietà. E allora, e mi avvio verso le conclusioni, qui vi ho messo una cosa al limite del politicamente scorretto, non me ne vogliate però questa vignetta secondo me funziona molto bene per farci capire che bisogna fare molta attenzione a non restare troppo ancorati al problema della povertà e nemmeno a quello della precarizzazione delle sfere di vita, sono temi a cui noi dobbiamo guardare, è chiaro se siamo qui oggi per discutere di una ricerca proprio sulle persone che vivono per strada, queste questioni micro sono importanti e non possiamo non affrontarle per provare a dare anche delle risposte, però ci sono delle questioni più importanti, macro, di cui si parla poco e su cui invece dovremmo porre un po' di attenzione, ed è il tema della disuguaglianza di cui non si parla, in questi tavoli in genere non si parla del tema della disuguaglianza perché noi siamo, sono i tavoli che frequento anche io in regione Toscana, sono i tavoli che provano ad affrontare le questioni impellenti, micro, e con le risorse, con le competenze, con i ruoli sembra che non possiamo fare che questo, misura di contrasto alla povertà, e invece trascuriamo il tema della disuguaglianza, quella la diamo per scontata e vi ho messo due grafici banali, passi per la concentrazione della ricchezza, su quello nessuno trova quasi niente da dire, è un fatto naturale ormai, sono i dati italiani, la ricchezza posseduta dal 10% più ricco della popolazione italiana, sono dati che tutti voi conoscete e che tutti voi avete letto, il 10% più ricco della popolazione in Italia possiede il 50% del patrimonio della ricchezza, il 50% più povero della popolazione in Italia possiede il 10% della ricchezza in Italia, e sono dati abbastanza lineari che vanno avanti così da anni. Poi però guardiamo i dati sui redditi, quelli sul patrimonio sono consolidati, il patrimonio è strutturale e si tramanda di volta in volta, di generazione in generazione, poi guardiamo i dati sui redditi invece, i redditi sono i nostri salari, i nostri stipendi, e a questi salari e questi stipendi è successo qualcosa nel corso degli anni, è successo qualcosa di cui si parla troppo poco. La settimana scorsa, lunedì scorso forse, è rimbalzato su tutti i giornali il fatto che l'Italia è l'unico paese in Europa dove i salari sono fermi da anni, in tutti i paesi dalla Spagna in poi, forse di salva la Grecia insieme a noi, ma in tutti i paesi i salari negli ultimi anni sono aumentati, in Italia che cosa è successo, è successo ... e vi metto questo grafico che è importante perché in qualche

modo contraddice quello del primo grafico, quello sulla povertà, povertà che noi ancoriamo alla crisi del 2008-2009, poi guardiamo questo grafico e ci accorgiamo che invece i salari dei poveri, non dei poverissimi, stiamo parlando del 50% della popolazione italiana che ha salari più bassi, il 50% della popolazione con i salari più bassi è buona parte della popolazione di Torino, gli operai, il ceto medio inferiore, è dagli anni '80, non dalla crisi del 2009, è dagli anni '80 che vedono ridimensionata la loro quota di accesso ai salari e quindi la questione è lunga, anni '80 in coincidenza con una ridefinizione di situazioni economica a livello anche internazionale. E allora, e chiudo davvero, dobbiamo un po' riflettere, ovviamente non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo scoraggiarci perché di certo possiamo fare qualcosa per combattere la povertà perché possiamo fare sicuramente qualcosa per tirare fuori le persone dalla strada, come vi farà vedere Cesare, e possiamo fare qualcosa perché sappiamo che la povertà non è un destino, i processi di impoverimento sono i risultati di tante dinamiche micro e macro, micro e macro continuamente e, infatti, chiudo dicevo che forse vale la pena riflettere proprio su queste tre dimensioni, micro, meso e macro. Ci sono gli aspetti che possiamo fare quotidianamente negli interventi di politiche legate al territorio, legate alle contingenze eccetera, c'è però un livello meso altrettanto importante, la questione ad esempio dell'organizzazione dei servizi, la Toscana è un contesto dove da anni si trova a sperimentare questa integrazione sociosanitaria che è un modello conosciuto un po' in giro per l'Italia, legate alle società della salute e altri strumenti appunto ... però poi non dobbiamo dimenticare neppure un livello macro che è quello delle politiche di scenario, che sono quelle politiche che possono per aumentare o diminuire le disuguaglianze, i redditi, il mercato del lavoro, ed è su questi tre livelli che dovremmo lavorare, su tutti e tre e non solo sul livello micro, su tutti e tre questi livelli per provare a fare uscire le persone dalla strada, per contenere le povertà e per provare a evitare anche i processi di precarizzazione. Grazie.

Presentazione del research report “l’homelessness nel territorio metropolitano torinese: conoscere per intervenire”

Cesare Bianciardi Dipartimento di Culture, politica e società - Università degli Studi di Torino

Inizierei con il dire una cosa banale che è questa, ma perché una città metropolitana si occupa di homelessness? Allora innanzitutto perché la legge, sapete la legge 7 aprile 2014 attribuisce alle città metropolitane, all’articolo 1 comma 85, la funzione di raccolta ed elaborazione dei dati a ciò si aggiungono le funzioni promozione e di coordinamento e sviluppo economico e sociale. Ma in particolare, la città metropolitana di Torino, da questo punto di vista è stata particolarmente lungimirante, perché nello Statuto della città metropolitana di Torino all’articolo 13 si dice testualmente «la città metropolitana promuove il benessere individuale e collettivo e la sicurezza sociale, attraverso lo sviluppo di politiche proprie e interistituzionali» e soprattutto ad un certo punto si nomina, come vedete, «contrasto alla povertà e l’omogeneità di prestazioni sul territorio». Quindi, come è nata l’idea di iniziare ad occuparsi di questo fenomeno come città metropolitana di Torino? Siamo alla fine del 2016, esce l’avviso 4 del 2016 che tenta di integrare di Fondi PON e i Fondi FEAD per il contrasto alla grave marginalità adulta e quindi sui territori metropolitani sorge in qualche modo l’esigenza di andare a mappare il fenomeno. In realtà, nel bando dell’avviso 4 del 2016 vi era una perfetta corrispondenza fra il numero di homeless e di residenze anagrafiche fittizie attribuite, questo ovviamente suscita un po’ di perplessità negli operatori perché, poi lo vedremo bene, non è come dire una tautologia, però questa progettualità fa sorgere l’esigenza di occuparsi appunto del fenomeno, e nel 2017, appunto, procediamo con una ricerca, si fa una prima mappatura delle strutture e dei servizi e un censimento delle persone homeless in carico a questi servizi, servizi pubblici e del terzo settore. In quel momento lo si fa con il servizio politiche sociali e di parità che era diretto dalla dottoressa Elena (?) e io faccio questa ricerca in collaborazione con un’altra funzionaria della città metropolitana di Torino che è Daniela (?). Nel 2018 procediamo con un aggiornamento della mappatura e in quel momento città metropolitana si trova in convenzione con il Dipartimento di Culture, Politiche e Società dell’università di Torino e ci spingiamo un po’ oltre rispetto all’aggiornamento della mappatura e del censimento perché ricostruiamo anche i meccanismi di governance del fenomeno e soprattutto una cosa molto interessante, andiamo a ricostruire i profili di utenza ricorrenti delle persone senza dimora. Arriviamo ad oggi, quando su impulso della quarta commissione consigliere della città metropolitana di Torino che in quel momento è diretta dalla dottoressa (?) che è attualmente da presidente del consiglio comunale di Torino, ci viene chiesto di provare a ragionare sulla condivisione dell’informazione a livello metropolitano rispetto al fenomeno, perché? Per andare, in qualche modo, a creare, come è stato ricordato all’inizio, un osservatorio permanente di livello metropolitano, poi vedremo perché in realtà è stato importante cercare di lavorare sull’informazione. Vi do alcuni dati emersi dalle indagini, rispetto alle indagini che abbiamo fatto dal 2017 al 2018, noi abbiamo in qualche modo censito 101 strutture, strutture che erano state classificate appunto con la classificazione Istat del 2011 che era contenuta anche nella ricerca coordinata Istat che è stata fatta nel 2011 e che ha avuto, come sapete, il follow up nel 2014 e le strutture sono varie: social housing, mense, dormitori, centri di ascolto, centri diurni, distribuite proprio sul territorio metropolitano. Vi posso dire che, rispetto anche ad una narrazione, che vuole il territorio metropolitano lavorare sull’emergenza, non era esattamente così perché in realtà la forma di struttura maggiormente ricorrente era il social housing, poi che non si chiami come ad esempio altri modelli di intervento perché magari non c’è quell’idea particolare che invece è stata sviluppata su progettualità invece di livello metropolitano però comunque sia la forma ricorrente era il social housing. C’era da dire, come è già stato ricordato dalla consigliera delegata, che il terzo settore aveva un ruolo predominante riguardo alla gestione

del fenomeno, perché dell'82% dei casi le strutture erano gestite da enti del terzo settore che nel 33% dei casi erano in rete con i servizi pubblici e anche interessante era vedere che sul territorio metropolitano avevamo 36 uffici di servizi sociale con un'area dedicata al fenomeno della grave marginalità adulta, poi ovviamente tutti i servizi sociali hanno l'area minori, adulti ... però abbiamo proprio 36 uffici di servizio sociale che hanno sviluppato questa area un po' quindi sul modello proprio di quello che avviene nel servizio adulti in difficoltà della città di Torino. Io ho messo questa slide perché poi avevamo come dire ad un certo punto messo proprio appunto con dei puntolini che poi sono finali perché vedete la mappatura era stata fatta con l'aiuto dei 19 enti gestori e quindi vedete che ci sono alcune situazioni che sono particolarmente evidenti. Le persone che erano in carico a queste strutture, noi avevamo mappato 661 persone quindi questo è il dato del 2018 che erano state, come dicevo, censite con l'aiuto degli enti gestori delle funzioni socioassistenziali e anche degli enti del terzo settore. Erano homeless definiti prendendo tutto lo spettro della classificazione ethos, voi sapete che la classificazione internazionale del disagio abitativo messo appunto dalla FEANSA nel 2005 e poi con vari aggiornamenti periodici, non considera solamente le situazioni di senza tetto e senza casa, quelli che comunemente rientrano nella cosiddetta primary homelessness, ma anche tutte quelle sistemazioni insicure e inadeguate, quindi anche le persone con un forte disagio abitativo o comunque sia che hanno un tetto sulla testa, ma di questo tetto, ad esempio, non ne godono la proprietà, non ne godono come dire gli aspetti sociali e quindi in realtà si trovano in una sistemazione insicura e infatti vediamo che sul territorio metropolitano questa fascia della secondary homelessness era quella prevalente, avevamo il 74% di queste 661 persone che si trovavano in situazione di secondary homelessness. Questo è un po' importante da ricordare perché nei vari step di indagine, quando andiamo sempre a parlare con gli operatori, qualcuno ci dice son 20, sono pochi, ne voglio di più, perché dice io ne vedo tanti, ne vedo molti di più, poi qualcuno ci dice, no ma sono troppi, io gente per strada non ne ho, e tu persone per strada non hai però magari hai qualcuno che è in sistemazione insicura o in una sistemazione inadeguata, quindi in realtà, questa percezione, che è stata ricordata, dell'homeless come la persona veramente quello che è sotto i portici, in realtà anche proprio per quello che vedono gli operatori e per quello che appunto si vede in letteratura, non è proprio così e questi numeri tengono conto ovviamente di questo spettro molto ampio. Vi dicevo, erano stati mappati i profili, i profili erano stati mappati attraverso dei territori campione, questi territori campione come erano stati selezionati, se potessimo sovrapporre quelle due cartine che vi ho fatto vedere, sono quelli dove il fenomeno rilevava di più, ovviamente noi dovevamo concentrarci per fare la mappatura su alcuni territori, non era pensabile andare ad indagare, a quel tempo erano 314, poi ci sono stati degli accorpamenti e adesso sono 311, sui territori campione che erano Pinerolo, Rivoli, Settimo Torinese e Chivasso. Da queste ricerche era sempre stata esclusa ma per una ragione di competenza rispetto all'ente la città capoluogo torinese che comunque sia il capoluogo torinese come sapete, ci è stato ricordato, ha mappature ricorrenti, ha una certa visibilità rispetto al fenomeno, una certa attenzione che, come vi dicevo, c'è anche sul territorio metropolitano, o almeno, quello è quello che noi abbiamo cercato di dare, di dare visibilità ad un fenomeno che esiste anche sul territorio metropolitano e che viene anche affrontato spesso in una maniera anche innovativa e interessante. I profili che noi avevamo mappato, io qui un po' ve li ho riassunti poi noi, diciamo, nel report avevamo fatto proprio l'omino di pan di zenzero perché vanno molto di moda, sapete, c'è anche in gender ... e li ho un po' riassunti, profilo A, che sono appunto i senza dimora classici dell'immaginario collettivo quello di lungo periodo, quello che ci dicono gli operatori «in transito», è un profilo non molto comune sul territorio metropolitano, è una fascia poco rilevante, ma attenzione non perché non ci siano i servizi, ci sono anche i dormitori, però effettivamente noi dobbiamo uscire un po' da quest'ottica dell'homeless che è un prodotto del territorio «è tuo!», no l'homeless non è un prodotto del territorio, assolutamente, è un profilo che è poco prevalente sul

territorio torinese, il profilo B che invece è il profilo quello un po' più rilevante, ma questo non deve stupire perché è quel profilo, che in qualche modo, ci dicono gli operatori ha le cosiddette fragilità pregresse è un po' forse quel profilo che quasi quasi si avvicina quest'idea della carriera di povertà che Saraceno avevano delineato ... quindi è un po' più prevalente che appunto ha pregressi di fragilità, come dipendenze, malattia, problemi familiari, che ci dicono gli operatori, forse in altri periodi, e qui ci si riferiva al periodo successivo della crisi economica degli anni 2008-2013, magari se la sarebbe un po' cavata, adesso in realtà entra anche questo profilo in un disagio abitativo grave, quindi, però, cosa c'è da dire? C'è da dire che queste persone sono tendenzialmente in carico ai servizi, insomma, quelli tradizionalmente conosciuti, anzi, ci dicono gli operatori, dimestichezza con i servizi, li conoscono, vi si rivolgono, quindi sono tendenzialmente in carico, quindi entrano in un disagio abitativo grave, ma sono effettivamente conosciuti e quindi si mettono in piedi degli interventi. C'è un altro profilo che è particolarmente interessante che è il profilo C, che ci dicono gli operatori ha una vita tendenzialmente normale, non è detto che abbia skill sociali o lavorative basse, però cosa accade e qui forse noi dovremmo interrogarci sul fatto che questa serie di eventi concatenati che una volta venivano individuati con una razionalizzazione di una traiettoria adesso in realtà ha preso una rilevanza diversa proprio a livello sociologico perché a causa di una serie di eventi spesso inaspettati anche essendo inseriti in società entrano in un disagio abitativo grave, non hanno conoscenza e dimestichezza nel rivolgersi ai servizi e quindi arriviamo troppo tardi, arriviamo quando c'è l'ufficiale giudiziario alla porta di casa, ed è qui anche tutto quell'aspetto anche preventivo che veniva ricordato, delle comunità che in qualche modo diventano più resilienti, leggono in maniera precoce il bisogno e quindi riescono in qualche modo ad affrontarlo prima che si trasformi in disagio abitativo grave. L'indagine invece del 2021 è nata come una ricerca azione di tipo partecipativo, io dico sempre che in realtà la ricerca c'è bisogno di qualcuno che la conduca perché giustamente c'è da fare il coordinamento, in realtà io ho sempre detto l'hanno fatta gli operatori che sono sui territori, anche in questo caso noi ci siamo mossi con una ricerca azione di tipo partecipativo quindi con una partecipazione nel percorso di ricerca per una definizione della domanda cognitiva, della domanda di ricerca sin dalle prime fasi e concordata con gli operatori e soprattutto ci siamo mossi con un mixed methods design quindi con un approccio che tendesse ad integrare il quantitativo con il qualitativo, questo perché banalmente sentiamo parlare di dati però il dato deve essere letto in rapporto al contesto, il dato diventa qualcosa se lo colleghiamo a un descrittore e per collegarlo ad un descrittore è fondamentale aver presente il contesto e quindi noi ci siamo mossi con ridotti tempi e strumenti sia qualitativi che quantitativi, abbiamo iniziato tra aprile e maggio del 2021 con degli incontri di partecipazione nel percorso, tra giugno e settembre abbiamo sottoposto una web survey agli operatori degli servizi pubblici e del terzo settore dei 311 comuni dell'area metropolitana, vi dicevo era escluso il capoluogo, tra settembre e dicembre abbiamo fatto delle interviste discorsive agli operatori e responsabili dei servizi dei territori campione che già avevamo individuato nelle precedenti indagini, quindi Pinerolo, Rivoli, Settimo Torinese e Chivasso, a dicembre 2021 abbiamo fatto un focus group con gli operatori di front office sempre dei territori campione. Su cosa lavoravano gli strumenti? Allora la web survey era una web survey che abbiamo fatto attraverso la piattaforma di web survey di unito, era composta da 34 domande e andava a lavorare sulla descrizione del sistema informativo istituzionale degli enti, perché in questo caso lavoravamo sulle informazioni e dovevamo capire in che modo venivano raccolti i dati, la descrizione di un eventuale sistema informativo informale quindi non codificato dall'ente, ma interno al servizio ed utilizzato dagli operatori, una valutazione di questo sistema informativo e poi le persone in carico al servizio e la definizione, la possibilità di inserire all'interno del sistema informativo e il mutamento dei profili che avevamo individuato, le interviste discorsive si concentravano ancora sul sistema informativo, sull'utilizzo e sulla soddisfazione su in particolare la definizione di persona homeless, le percezioni e il mutamento del fenomeno, come vedete le

interviste specchiavano quello che andavamo a chiedere nella web survey, il focus group invece si concentrava in particolare sulla possibilità di arrivare a una definizione comune, rispetto al fenomeno e con quali modi e strumenti lo si poteva fare e anche una percezione ancora rispetto al mutamento dei profili. L'analisi dei risultati è stata fatta, come vi dicevo, un'analisi di tipo cross over, quindi un tipo di analisi che aveva proprio questo obiettivo di integrare i risultati qualitativi con quelli quantitativi, come già vi dicevo, il dato numerico di per sé non ha un significato preciso, ma occorre contestualizzarlo, collegarlo a un descrittore perché ci possa fornire un'informazione. Ma perché noi siamo andati proprio a lavorare sul sistema informativo? Perché il sistema informativo lo abbiamo inteso come un primo passo per sviluppare sinergia, perché? Perché la condivisione dell'informazione sia su territorio metropolitano che tra territorio metropolitano e capoluogo può portare allo sviluppo di azioni sinergiche per sviluppare appunto delle strategie per affrontare il fenomeno per fare questo però naturalmente noi dovevamo sia garantire una continuità dei flussi informativi perché una ricerca spot fatta ogni 3 o 4 anni era necessario chiederlo agli operatori perché per progettare un sistema informativo noi dovevamo ragionare con la progettazione di questo sistema informativo in un'ottica di tipo bottom up perché non potevamo dire questo è il sistema informativo, questa è la scheda, compilatelo, perché in realtà, questo voi capite, non mi porta ad un'informazione che è realmente spendibile, io in qualche modo ho necessità di capire quel che è l'informazione di cui necessitano gli operatori che lavorano con le persone, altrimenti costruisco un qualcosa che in realtà non è finale, e se non è finale cosa succede, succede che poi faccio, come dire, il sistema informativo non istituzionale, quello informale che in realtà mi doppia l'informazione, mi dà un'informazione traballante o errata. Quindi, vi do qualche risultato rispetto alla survey e anche al percorso in generale che credo che sia la cosa un po' più interessante, che vi interessa. Dunque, noi abbiamo avuto 71 risposte, quindi non poche, che sono poi salite a seguito di una riapertura sono salite poi a 99, quindi un buon numero di risposte. Adesso mi concentro sui risultati che sono nel report che sono quelli delle 71 risposte, abbiamo nei rispondenti nel 62% dei casi che operano in un servizio pubblico, nel 59,2% dei casi in particolare in un servizio sociale territoriale, nel 19,2% dei casi nel social housing o alloggi protetti, riguarda ai profili professionali, sono nel 46,55% assistenti sociali, nel 16,9% operatori o volontari del terzo settore e nel 15,5% educatori professionali. Riguardo al sistema informativo cosa abbiamo rilevato? Che nel 70,4% dei casi, quindi, tendenzialmente tutti coloro che operano nel settore pubblico, dichiarano l'esistenza di un sistema informativo istituzionale, nel 91,2% dei casi questi operano all'interno del settore pubblico, e nel 45,1% dei casi però è presente anche un sistema informativo informale che integra, e questo ci dà delle indicazioni rispetto al fatto che in qualche modo questo sistema informativo forse non è stato fatto con un'ottica bottom up ma un po' calato dall'alto perché se si sente ancora la necessità di integrarlo qualche cosa in qualche modo traballa. Come viene utilizzato questo sistema informativo? Nell'80% dei casi ha funzioni di archiviazione e recupero informazioni sui profili delle persone utenti, nel 68% dei casi è base per procedure amministrative ad esempio erogazioni e sussidi, 50% dei casi è utilizzato per aggregazioni e statistiche, attenzione, qui con qualche criticità, perché raramente vengono utilizzate per la valutazione e il miglioramento dei servizi ma soprattutto per aggregazioni e statistiche per il rilievo di dati ad altri enti, qui aggiungo un'altra criticità che abbiamo mappato, come ci dicono gli operatori, spesso con delle ricostruzioni molto macchinose, perché in realtà i dati che tiro fuori non sono proprio quelli che in realtà mi chiede l'ente quindi li tiro fuori, poi procedo ad un'ulteriore elaborazione, quindi voi capite che questa elaborazione del dato insomma qualche cosa fa perdere o inserire. E infatti, come dicevo ci sono delle criticità, nel 76% dei casi il sistema informativo non si integra con altri sistemi informativi, è un problema non avere l'interoperabilità dei sistemi informativi perché se io penso a un osservatorio permanente che mi metta in correlazione l'informazione su tutto il territorio metropolitano e poi anche con il capoluogo torinese pensare già che non c'è interoperabilità con gli enti con cui già lavoro rispetto ai

sistemi informativi, mi crea qualche problema e mi suggerisce qualche riflessione. Tuttavia, possiamo dire che il sistema informativo soddisfa abbastanza le persone, quindi in che modo c'è l'idea di avere un sistema informativo, questo lo abbiamo visto ed è stato importantissimo durante la pandemia, come ci dicevano i focus group, avere il sistema informativo ci ha salvato durante la pandemia, perché le agende e gli archivi erano in ufficio, io al sistema informativo accedevo anche da casa, e quindi in realtà io ho potuto mandare avanti tutto, se non avessi avuto il sistema informativo, non avessi avuto tutto informatizzato sarebbe stato un grosso problema, e quindi in realtà, questo in qualche modo ripositiona un po' questa percezione degli enti helping professional che sono sempre così recalcitranti rispetto alla tecnologia e all'informatizzazione. Quindi il sistema informativo riguarda le persone senza dimora e quindi la possibilità di inserirli all'interno del sistema informativo, 9 operatori su 10 i dicono, sì io ho la possibilità di inserire una persona all'interno del sistema informativo come senza dimora, anche se dobbiamo evidenziare che in alcuni casi ci dicono è solo parzialmente, perché bisogna vedere cosa io intendo per senza dimora, quindi in realtà, da cosa deriva il fatto che io inserisca la persona come senza dimora all'interno del sistema informativo, deriva nel 46,7% dei casi da una valutazione personale dall'operatore, quindi torniamo a quell'aspetto che dicevo prima, in base alla concezione che io ho di senza dimora poi cambiano un po' le cose, solo il 15,6% dei casi fa riferimento alla definizione Istat, che non sempre è una definizione calzante, su questo aspetto alcuni ad esempio ci dicono, io inserisco chi ha la residenza anagrafica fittizia, questo vorrei farei fare un piccolo inciso perché proprio rileva dalle interviste e dai focus questo aspetto della residenza anagrafica fittizia è uno strumento di tutela e di presa in carico, non è indicatore della presenza di persona senza dimora sul territorio, quindi anche quando i policy makers, progettano una policy o scrivono un bando per l'attrazione, il reperimento di risorse, bisognerebbe un po' accordarsi sui concetti generali, perché come mi dice un'operatrice durante un focus group, in via della casa comunale 1 c'è di tutto, anche chi senza dimora non è, e aggiungo che invece in via della casa comunale 1 non ci sono invece tante persone che sono senza dimora, quindi noi dobbiamo intendere la residenza anagrafica fittizia perché voi sapete, insomma, cancellata la Legge Crispi abbiamo la 328 del 2000 che ha cancellato il domicilio di soccorso, forse anche in una maniera lungimirante, poi si è creato un piccolissimo vuotino normativo, però insomma, perché l'idea comunque sia era di valorizzare altri elementi rispetto all'appartenenza territoriale. Questo inciso è abbastanza importante, nel senso che bisogna mettersi d'accordo, la residenza anagrafica fittizia bisogna intenderla come strumento di tutela dei diritti e come strumento per la presa in carico. Qual è la percezione degli operatori rispetto alle persone senza dimora? Abbiamo delle conferme e abbiamo dei mutamenti, una sezione della web survey, ma soprattutto il focus group e le interviste erano tese a individuare e far rilevare la percezione degli operatori. Allora il numero dei senza dimora che noi avevamo mappato, che avevamo censito sul territorio nel 2018, per il 54,9% degli operatori il numero delle persone senza dimora nel proprio territorio è aumentato, per il 38% il numero è rimasto tendenzialmente invariato, qui noi abbiamo fatto un'aggregazione, abbiamo fatto una tabellina di contingenza e abbiamo visto, vi diamo questo dato, che i territori dei consorzi confinanti con la città di Torino, con il Comune di Torino, dichiarano un aumento del 58,8%, mentre i non confinanti del 51,4%, quindi c'è uno scostamento. Dimensione di genere, solo il 26,8% degli operatori dichiara che tra le persone senza dimora in carico al proprio servizio le donne superano il 30%. Interviste e focus group ci confermano una prevalenza maschile del fenomeno, anche se noi dobbiamo sempre considerare la sottostima della popolazione femminile per vari motivi che ora non c'è la maniera di approfondire, perché comunque sia la donna senza dimora è meno visibile perché vivendo per strada sarebbe più sottoposta a violenza e anche perché i servizi sono tendenzialmente connotati da una forte progettazione di servizi di tipo maschile. Italiani o stranieri? Questa è una cosa un po' interessante perché sia comunque il profilo delle rilevazioni Istat ci diceva che erano in prevalenza stranieri, invece noi abbiamo che nell'83,1%

dei casi sul territorio metropolitano gli stranieri sono meno del 50% e questo viene confermato anche dalle interviste e dai focus group dove ci dicono assolutamente, no io ho più italiani e addirittura un operatore di bassa soglia nel focus group ci dice sono sempre più italiani e meno stranieri, rispetto a quattro anni fa quando io ho iniziato ad occuparmi di questo ambito le percentuali si sono proprio ribaltate. Altre riflessioni rispetto alle differenze tra territori periferici e capoluogo metropolitano. Ma, come dicevo, primary o secondary homelessness? Noi avevamo visto che era prevalentemente secondary homelessness, l'80,3% dei rispondenti affermano che coloro che vivono per strada da almeno o più di sei mesi è inferiore al 50%. Focus group e interviste confermano che sul territorio metropolitano è ancora prevalente questa fascia della secondary homelessness. Il lockdown, allora per il 40,8% dei rispondenti sostiene che il lockdown abbia influito blandamente sull'aumento delle persone senza dimora che si sono rivolte al servizio, collegato però con quella affermazione che ho fatto precedentemente lavoriamo più che altro su persone in secondary homelessness, il 25,4% sostiene che c'è stato un aumento più marcato quindi superiore, ci dicono, al 20%. Ma i profili che avevamo individuato nel 2018 sono ancora validi? Sembra di sì, per il 74,6% dei rispondenti vi è l'assoluta validità dei profili, però cosa si evidenzia, una cosa che viene fuori dal focus group che i contorni, se una volta erano netti, adesso sono molto più sfumati, c'è più fluidità, come dice un operatore nel focus group, è più facile passare da un profilo all'altro. Quindi questa cosa che è stata richiamata fin dall'inizio dei contorni, pare essere accentuata, ma quindi è possibile condividere le informazioni sul fenomeno? Era una delle finalità della ricerca empirica capire se gli operatori sarebbero stati disponibili, sì è possibile l'adozione di linguaggi e strumenti condivisi, però attenzione, è necessario che i concetti e le definizioni siano adeguatamente operazionalizzate, ovvero rese chiare e comprensibili rispetto agli esiti reali della condizione che io vado ad inquadrare e poi aggiungono, occorrerebbe farlo però progettando dal basso e in ottima bottom up perché in realtà loro hanno bisogno di vedere realmente spendibili e utilizzabili il dato che vanno produrre e ci dicono ulteriormente sarebbe forse necessario iniziare a sperimentarlo su dei territori campione e forse con un coordinamento di un corpo intermedio.

TAVOLA ROTONDA: QUALE INFORMAZIONE E QUALI INTERVENTI PER GOVERNARE IL FENOMENO

Francesca Cattaneo Responsabile Ufficio Statistica, Dati e Processi; Dipartimento Sviluppo Economico. Città metropolitana di Torino

Realizzare qualcosa di nostro, lo avete servito su un piatto d'argento, ne avete parlato prima, ne ha parlato prima la consigliera, è l'osservatorio delle fragilità e delle povertà, quindi come ufficio statistica, dati e processi innovativi territoriali un osservatorio ovviamente è quanto di più prezioso ci possa essere fornito, ma soprattutto poi messo a disposizione per gli operatori della città metropolitana ma anche per il territorio e i decisori politici. Quindi, la parte che tocca a me presentare adesso cercherò di essere breve perché non ho molti dati in realtà da presentarvi, ma è proprio un po' riprendere quelli che sono i dati simboli descrittivi per riprendere qualche parola anche dalla ricerca di Cesare che trovate proprio dell'introduzione quindi di nuovo vi invito a leggerla. I dati simboli descrittivi che possono raccontare un po' il nostro territorio e il fenomeno, in quel contesto così cerchiamo appunto di contestualizzare e capire al meglio le fragilità e le povertà. Rispetto alla ricerca siamo andati un po' a vedere quali erano i territori che hanno risposto e che hanno un po' reagito quindi alle sollecitazioni dei ricercatori e abbiamo visto che hanno risposto un po' tutte le zone omogenee, il nostro territorio è diviso amministrativamente in zone omogenee, c'è una forte prevalenza di operatori nella zona ovest, quindi Collegno e Grugliasco, ma grosso modo hanno risposto un po' tutti gli operatori delle zone omogenee. Un altro dato che volevamo un po' focalizzare è quello di appartenenza del servizio al settore in cui il 60% più che abbondante è del settore pubblico, un 30% del terzo settore e la maggior parte appartiene alla categoria dei servizi sociali, mentre anche il social housing e l'alloggio protetto autogestito ha una fetta abbastanza importante del 20% e infatti come si diceva anche prima, una parte è coperta anche dalle nostre politiche e dalle strategie della parte metropolitana. Un altro dato interessante emerso nel corso della ricerca e su cui sicuramente ci sarà da lavorare è il discorso della definizione del criterio a cui si fa riferimento quando si parla di homeless quindi il fatto che il 47% delle risposte ammetta che la valutazione è a sindacato dell'operatore tutto sommato un po' ci stupisce e di fatto ci mette in difficoltà perché, come si è ricordato, definizioni precise e contorni precisi aiutano la ricerca così come aiutano poi i decisori politici. Veniamo al nostro territorio, il nostro territorio ha una connotazione molto particolare perché sono 312 comuni, la maggior parte ben l'80% con meno di 5000 abitanti, è un territorio molto esteso, il 52% sono aree montane, il 21% è collina, il 27% è pianura, ma l'altra cosa che ci caratterizza, è che abbiamo sì una città fortemente urbanizzata che è il comune di Torino, ma abbiamo anche tante piccole realtà che ci viene incontro proprio una definizione di Eurostat del 2011, definisce appunto, piccole città e sobborghi come zone a densità intermedia di popolazione, ne abbiamo 114, e di nuovo abbiamo una maggioranza di zone rurali o meglio, zone scarsamente popolate che sono 198. Nella mappa vediamo come sono distribuiti quindi si è vero intorno a Torino e poi abbiamo delle zone che via via si diradano con dei centri che sono la zona di Chieri, Chivasso e Pinerolo e di nuovo Ivrea abbastanza popolati. Uno sguardo alla popolazione per fascia di età e per genere perché abbiamo visto che i servizi prendono in carico soprattutto la popolazione maschile, un po' da contestualizzare probabilmente perché sul territorio della città metropolitana invece abbiamo una prevalenza di popolazione femminile e se osserviamo anche la distribuzione per fasce di età osserviamo che con l'aumentare con l'età questa prevalenza aumenta sempre di più, arriva quasi all'85%, nella fascia va bene dei centenari, ora li contiamo sulle punta delle dita, ma se guardiamo anche gli over 65%, nella mappa quella gialla, vediamo che la percentuale appunto femminile è molto rilevante. Questa è una distribuzione per genere però

rispetto ai nostri territori, nella mappa vediamo proprio i comuni in cui un po' come zone anomale è prevalente la popolazione maschile. Su 312 comuni il 52% sono comune a prevalenza femminile, nel 25% dei casi invece c'è una prevalenza di genere maschile che si distribuisce proprio su quei territori che vediamo in evidenza, che sono la parte più a nord e la parte più a ovest. Se osserviamo invece l'interno territorio, quindi queste sono contestualizzazioni puntali, non sempre riusciamo ad avere dei dati puntali a livello comunale, quindi quello della demografia è uno dei quelli che noi abbiamo a disposizione con cui possiamo giocare, altri purtroppo li abbiamo sono a livello regionale, se non nazionale e vediamo che si omogeneizza subito, perché se guardiamo la distribuzione su tutto il territorio o per distribuzione omogenee perdiamo questa definizione di dettaglio e vediamo che nella maggior parte dei casi sono sempre appunto prevalenti le donne, quindi si varia da un 50% fino al 52%, non è molto però si perde appunto la puntualizzazione del dato. Un'altra rappresentazione, questa mappa in realtà è disponibile sul nostro sito, abbiamo un osservatorio abitativo sociale che cerca di raccogliere i dati che abbiamo a disposizione e di elaborarli, non è esaustiva per molti versi perché non abbiamo le informazioni da tutti i comuni però le informazioni che abbiamo da tutti i comuni che abbiamo resi disponibili ci presentano una mappa del bisogno abitativo sociale abbastanza estesa a variegata, non è concentrata solo su Torino e sull'immediato hinterland ma si arriva anche ai territori del pinerolese che è la macchia quella rossa in basso a sinistra, quelli in basso a destra sono i territori del chierese che tra l'altro è un territorio a forte connotazione agricola per ricollegarci un po' a quello ... dicevo che nel chierese vediamo in basso a destra abbiamo di nuovo una forte intensità di fabbisogno abitativo e ci ritroviamo in un territorio a forte connotazione agricola per ricollegarci un po' a quello che diceva il professor Berti all'inizio è che effettivamente sono indicatori da correlare, sono informazioni da tenere sotto controllo, gli altri territori sono quelli di Ivrea e di Cuorgnè, quindi andiamo verso le montagne, però sappiamo di nuovo che siamo di nuovo in caso di disagio abbastanza evidente, ecco parliamo di evidente perché delle altre situazioni non siamo a conoscenza quindi non possiamo escludere che ci siano altrettanti casi. Una informazione sul reddito, questo è il reddito della città metropolitana di Torino, conferma il dato nazionale in cui nel 2018 si ha un aumento rispetto alle annualità precedenti, conferma il dato anche sulle povertà perché è il momento in cui sembrava che le povertà fossero diminuite sempre rispetto a quello che abbiamo visto anche con il professor Berti e nel 2020 abbiamo il reddito che cala non così vistosamente come calano i contribuenti, questo è un calo che ci riporta indietro al 2016 e al 2017, quindi penso, si pensa che nel 2021 siamo di nuovo un po' sul livello del 2020. Con i dati in realtà, ho finito, vi racconto un'ultima cosa, per agganciarci all'idea della strategia, come si diceva prima, la città metropolitana di Torino ha tra le sue funzioni fondamentali quella della pianificazione e dello sviluppo economico e sociale e ha per legge la funzione di adozione di un piano strategico triennale, da 2021 fino al 2023, un documento di programmazione di sviluppo di carattere sociale, economico e ambientale del territorio metropolitano e con l'ultimo piano si era aperto proprio questa logica del piano del territorio, non è il piano della città metropolitana non sono le azioni nostre, ma si intendono le strategie disponibili sul territorio, è stato costruito con un processo partecipato che ha messo in evidenza tantissime debolezze, prima tra tutti le povertà, le disuguaglianze, le sperequazioni territoriali, per cui poi si è tentato di costruire delle strategie, il progressivo invecchiamento della popolazione e del pauperamento delle infrastrutture, problemi di accesso alla casa e al cibo per le categorie dei meno abbienti, scarso coordinamento dei servizi sociali del territorio, discriminazione sessuale nei contesti lavorativi e sperequazione territoriale tra le aree urbane, rurali e montane. Questi appunto i problemi che sono emersi nei focus group che hanno portato poi alla redazione del piano strategico e che ha voluto essere una risposta una Torino metropoli aumentata per andare incontro a queste carenze e deficienze che erano state messe in evidenza e con l'obiettivo di valorizzare invece le differenze e le specificità integrando soprattutto e cercando di essere più complementari possibili tra

il capoluogo e il suo territorio perché abbiamo visto che è un territorio molto variegato e molto disperso che ha bisogno il più possibile di parlare e di integrarsi, l'obiettivo quindi sì, è equità, benessere e sostenibilità, ma lavorando su uguali diritti e uguali occasioni di cittadinanza quindi sicuramente lavorare sulle povertà e sulle fragilità rientra nelle strategie del piano della città metropolitana, un piano che è su sei assi, giusto per dovere di cronaca, insomma sei assi che corrispondono anche al PNRR quindi abbiamo la digitalizzazione e produzione, la Torino metropoli più produttiva, abbiamo il super green, abbiamo la voglia di aumentare la mobilità, abbiamo la voglia di essere più competenti e soprattutto di essere una Torino metropoli più giusta e più uguale. L'asse 5 è proprio quella della Torino metropoli attrattiva giusta ed uguale, ha l'obiettivo di promuovere uguali opportunità di sviluppo personale e di comunità nelle diverse parti del territorio metropolitano, rendendolo un luogo nuovamente attrattivo per l'insediamento di nuovi residenti ed imprese, introdurre e sostenere nuove forme di housing sociale e residenzialità di comunità e adattarsi alla specificità dei diversi contesti territoriali. Ci sono quattro strategie all'interno di questo asse rafforzamento della capacità di attrarre e trattenere, valorizzare e diversificare i talenti, ma soprattutto riabitare Torino metropoli e costruire un nuovo welfare urbano. Le strategie e le azioni sono dettagliate, anche queste possiamo leggerle sul nostro sito, sono dettagliate per dare la possibilità agli operatori del territorio ai soggetti, agli stakeholder del territorio di contestualizzare le proprie azioni in qualche cosa appunto di strategico e di un po' più elevato, noi ci ritroviamo sicuramente in questo ambito di politiche sociali, locali e metropolitane che vogliono soprattutto ricostruire la mappa dei territori comunali e settoriali per poter identificare le esigenze di inserimento lavorativo, abitativo, di lotta alla povertà e supporto alle famiglie.

Antonella Ferrero. Responsabile Ufficio Pari Opportunità e Contrasto alle Discriminazioni, Direzione Istruzione e Sviluppo Sociale. Città metropolitana di Torino

Buongiorno a tutte e a tutti, benvenute e benvenuti, permettetemi di ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile la realizzazione di questo evento, naturalmente l'università, i relatori che hanno accettato di portare il loro contributo, i colleghi della direzione comunicazione e i colleghi della direzione istruzione e sviluppo sociale e i colleghi dell'ufficio e naturalmente tutti voi anche avete deciso di partecipare a questo momento, allora, in questa tavola rotonda ne parleremo e abbiamo voluto invitare a questa tavola rotonda degli attori locali, degli attori che lavorano proprio, che sono vicini alle persone che hanno problemi di povertà, ne parliamo appunto con la dottoressa Cristina Avonto presidente nazionale della federazione italiana organismi persone senza dimora, Margherita Limoni vicecoordinatrice associazione avvocato di strada, Pierluigi Dosis direttore caritas Torino e delegazione Piemonte e Valle d'Aosta, Uberto Moreggia dirigente servizio prevenzione alle fragilità sociali e sostegno agli adulti in difficoltà della città di Torino, Ellade Peller referente coordinamento

enti gestori dei servizi sociali del Piemonte e Gaetano Baldacci funzionario settore politiche per i bambini, le famiglie, minori e giovani, sostegno alle situazioni di fragilità sociale della Regione Piemonte. Allora, la tavola rotonda sarà un po' organizzata in questo modo, porremo a ciascuno dei presenti una singola domanda e poi avremo una domanda condivisa che tra poco comparirà sullo schermo, è una domanda più di reazione quindi un po' come un sondaggio quindi deve avere le caratteristiche di brevità. Partiamo pure con questa tavola rotonda, io alla presidente della federazione italiana organismi persone senza dimora porrei un tema che è molto caro alla città metropolitana, alla nostra direzione in particolare che è il tema del genere, voi sapete che insomma sapete che le pari opportunità sono una funzione fondamentale della città metropolitana, negli ultimi anni siamo abituati ad intendere le pari opportunità come uguaglianza di tutti e tutte, tuttavia lo (?)

delle pari opportunità è nato proprio per vincere questo gap di genere e la città metropolitana tutt'oggi è impegnata su questo tema del genere. Quindi chiederei a Cristina se ha voglia di descriverci un po' che cosa sappiamo oggi delle donne senza dimora, chi sono? E quali sono i profili più ricorrenti?

Cristina Avonto. Presidente nazionale Fio.PSD, Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora

Buongiorno a tutti, grazie, innanzitutto mi contestualizzo nel territorio perché ho funzioni di presidente nazionale della federazione ma sono presidente in realtà di una cooperativa che ho creato io anche sul tema del contrasto alla povertà e in particolare sui progetti di housing first in collaborazione con la città quindi sono in realtà cittadina di questo territorio. E il tema delle donne è un tema sempre delicato da affrontare, prima di tutto leggendo l'indagine che avete prodotto, insomma, questa ricerca colpisce la distanza del dato della percezione della presenza femminile rispetto al dato rilevato nazionale, quindi a livello nazionale, indagine Istat rileva una forte prevalenza maschile che nel follow up e nell'attuale osservatorio colloca la presenza delle donne intorno al massimo 10% con alcuni picchi sino al 15% della popolazione senza dimora. Sicuramente come giustamente ha affermato il professor Bianciardi i dati sono da leggere quindi capire la percezione del fenomeno femminile che è il fenomeno più drammatico proprio per i motivi che ricordavamo, la violenza, la pericolosità della vita in strada per le donne potrebbero da un lato portare gli operatori a sovrastimare la presenza della parte femminile piuttosto che se andiamo a interrogare in maniera più dettagliata se sul territorio sono presenti servizi maggiormente dedicati alle donne, e adesso arrivo ad un altro tassello che potrebbe anche spiegare questo dato ovviamente rischiamo una leggera sovradimensionalità non credo che appunto l'area metropolitana torinese abbia un numero di senza dimora superiore alla media nazionale, chi sono le donne senza dimora, le donne senza dimora da sempre, come giustamente ricordava il professor Bianciardi sono meno esposte alla vita di strada, sono meno esposte per alcuni motivi legati alla maggior tutela dei servizi e per alcuni motivi più legati tragicamente alla condizione femminile, sicuramente i servizi storicamente hanno una maggiore attenzione alla tutela della popolazione femminile proprio perché la vita per strada è estremamente pericolosa e per altro molto spesso le donne barattano la possibilità di non finire per strada con un'ospitalità presso conoscenti, anche conosciuti per strada anche insomma persone che danno loro un'ospitalità assolutamente insicura e temporanea e che vediamo spesso oggetto anche di scambi con la persona ospitante, scambi diciamo informali che permettono alle donne di non finire per strada quindi tra la popolazione completamente anche non agganciata ai servizi con dei numeri inferiori. Quello che caratterizza la popolazione femminile è la condizione di violenza subita, quindi quello che emerge dalle analisi sia a livello italiano che a livello europeo insieme all'osservatorio europeo che si occupa appunto di questo tema della popolazione homelessness insieme alla collaborazione con FEANSA dicono che le donne senza dimora sono per la gran maggioranza donne che hanno un passato di violenza, quindi violenza familiare, violenza subita e che porta le donne appunto velocemente alla condizione di homelessness in quanto escono, quando hanno la forza appunto di uscire dal contesto di maltrattamento, non sempre hanno quella famosa rete sociale che abbiamo visto via via rarefarsi l'esistenza, insomma, sono molto d'accordo con quanto raccontato dal dottor Berti proprio rispetto al tema ... io più di resilienza parlerei di fragilità e di antifragilità e in questo momento è un tema che stiamo cercando di usare un po' giustapponendolo al tema della resilienza proprio perché parliamo di fragilità sociale sicuramente frutto di disuguaglianza quindi in qualche modo il tema della resilienza ci sta sembrando un po' una trappola semantica, le donne ce l'hanno dentro questo tema dell'essere sempre e comunque resilienti che diventa appunto spesso la trappola che le fa

resistere in situazione che non sarebbero situazioni accettabili fino ad arrivare al momento di estrema rottura e quindi ad arrivare a seguito di situazioni di contesto sociale di appartenenza inaccettabili a diventare donne senza dimora. Mi fermerei qui in questo momento rispetto alla descrizione del fenomeno anche perché non si è in grado oggi di dare dei dati puntuali di numerosità proprio perché questo è uno dei grossi temi che credo debba interrogare la ricerca e che interroga la ricerca anche perché come federazione abbiamo un osservatorio nazionale che appunto cerca di creare degli strumenti di conoscenza, c'è il grosso tema di come raccogliamo i dati e come questi dati poi diventano comparabili, confrontabili, l'avete anche affrontato nel dire come i servizi stessi raccolgono i dati e questo secondo me è di estrema attenzione proprio perché l'utilità di raccogliere è fondamentale, l'idea di un osservatorio che mappi il territorio è importantissima e vi ringrazio insomma per questa iniziativa, facendo un invito a ricordarsi a quelli che sono gli osservatori a livello nazionale, quindi a cercare di essere il più possibile collaborativi per cercare di fare delle raccolte nazionali confrontabili e anche facendo appunto un po' di attenzione anche rispetto a quelli che sono gli strumenti che cerchiamo di adottare che siano il più possibile confrontabili rispetto al dato raccolto.

Antonella Ferrero:

Bene, grazie molte a Cristina Avonto, a questo punto porre subito la seconda domanda così appunto se abbiamo ancora un po' di tempo lasciamo spazio a qualche domanda. La domanda è un po' questa: risorse, organizzazioni e strumenti, la ricerca ha affrontato, insomma, si è parlato molto di questi temi nelle relazioni precedenti, ecco, in questo momento che cosa secondo lei può maggiormente servire per favorire il superamento delle logiche legate ai bisogni che sono ancora molto presenti e promuovere insieme percorsi di accompagnamento che sono maggiormente incentrati sull'empowerment. Come dicevo prima questa è una domanda che vuole essere proprio di più una reazione, sappiamo che c'è bisogno... dal suo punto di vista quel è la priorità ecco per transitare verso un diverso approccio al problema.

Cristina Avonto:

Credo sia già stato detto dagli interventi che mi hanno preceduto provo a riassumerlo in una frase breve, io credo che un po' la chiave sia la personalizzazione degli interventi e quindi proprio la lettura delle biografie, perché i percorsi da cui le persone arrivano sono diversi, non dobbiamo riportare le persone allo stigma della lettura della condizione di senza dimora o di povertà e troviamo ancora oggi la dichiarazione che le persone lo scelgono o sottotraccia il tema della colpa della povertà, forse meno qui, ma molto presente sul territorio nazionale questi due stigma e quindi io credo che l'unica strada sia davvero una personalizzazione, un'attenzione alle storie di vita delle persone, dell'individuo.

Antonella Ferrero:

Grazie, ecco, passerei quindi la parola a Margherita Limoni vicecoordinatrice dell'associazione avvocato di strada, perché abbiamo voluto avvocato di strada presente a questo tavolo? Ma noi all'interno del coordinamento regionale cittadino al partecipiamo negli anni passati abbiamo lavorato su questo tema della residenza, ecco, è un tema che è emerso anche nelle relazioni della mattinata e quanto la possibilità della residenza rappresenta l'accesso per quelli che sono i diritti costituzionalmente garantiti, noi avevamo fatto una lettera invitata a tutti i comuni per appunto sollecitare la concessione della residenza fittizia che per comuni molto piccoli quali sono quelli che

compongono il territorio metropolitano spesso non sanno nemmeno come fare, quindi c'è anche un problema di conoscenza del tema. Successivamente durante la pandemia abbiamo fatto un'indagine per capire quelli che erano i buoni spesa sull'emergenza Covid 19, i comuni della città metropolitana sulla base di quali criteri questi buoni alimentare venivano erogati, ecco, tra i criteri quello principale era quello della residenza. Ecco, diciamo, quindi tutte le persone che non avevano la residenza ne venivano automaticamente escluse quindi come sempre le persone più fragili, devo dire che questo era un criterio diffuso quasi ovunque, devo dire che abbiamo avuto sul nostro territorio dei comuni virtuosi che concedevano questi buoni sulla base di altri criteri che non erano quelli della residenza. Ecco, chiederei quindi alla avvocatessa Limoni di illustrarci un po' qual è la situazione della residenza delle persone senza dimora oggi e se questo aspetto della pandemia che ha fatto risollevarsi nuovamente la questione della residenza ha inciso, ha modificato qualcosa.

Margherita Limoni. Vice coordinatrice di Avvocato di Strada, Sezione di Torino

Buongiorno a tutti e a tutte, grazie mille Antonella per l'introduzione e un grazie anche alla città metropolitana di Torino per l'invito di oggi e prima di passare un po' nel vivo della risposta alla domanda, un brevissimo cenno su quello che siamo e quello che facciamo come avvocato di strada. Come dice il termine siamo un'associazione di avvocati, siamo nati a Bologna nel 2001 per dare anche una risposta tecnica ad una vulnerabilità delle persone che vivono per strada perché siamo un'associazione che si occupa di fornire un'assistenza legale gratuita alle persone che vivono per strada, appunto, come dicevo prima per dare una risposta ad una vulnerabilità anche giuridica delle persone che si trovano per strada. Siamo presenti su tutto il territorio nazionale e quindi anche su Torino, sono attivi allo stato attuale circa 55 sedi in Italia per un totale di più di mille volontari ed è forse per quello che ci definiscono lo studio legale più grande d'Italia ma anche quello che fattura meno in assoluto, quindi fatta questa breve panoramica di chi siamo e di quello che facciamo, chiaramente un tema centrale per noi fin dal 2001, fin dall'anno della nostra costituzione è stato quello della residenza anagrafica, che è un aspetto per noi abbastanza scontato nel senso che abbiamo disponibilità di un immobile, abbiamo disponibilità di un'abitazione a vario titolo, che può essere di proprietà, di locazione, e quindi ci iscriviamo alla popolazione residente, alla popolazione che vive all'interno di un comune. Quando per, sono stati i relatori che mi hanno preceduto a descriverlo nel dettaglio, si perde la disponibilità di un alloggio che può essere temporanea o definitiva, si perde la residenza e se si perde la residenza, si perde se non tutto, molto. Al proprio fatto anche giuridico, ma soprattutto formale dell'iscrizione anagrafica sono, come giustamente Antonella indicava prima, sono appunto collegati i nostri principali diritti civili e anche politici, se non sono residente se non sono iscritta alle liste anagrafiche del comune in cui vivo non posso votare, non posso iscrivermi al servizio sanitario nazionale, non ho quindi diritto al medico di base, oltre a tutto questo non ho diritto all'accesso alle prestazioni sociali, quindi come accennavamo prima ai bonus e alle prestazioni a sostegno del reddito che sono sì, state attivate durante la pandemia da Covid 19 ma che già negli anni prima di questa emergenza erano presenti e alle quali appunto le difficoltà di accesso delle persone senza dimora era sempre di più evidente. Quindi ecco, per rispondere alla domanda di come questa situazione è cambiata negli ultimi due anni quindi da quando è scoppiata la pandemia da Covid 19 sicuramente è aumentato sia il numero delle persone come lo vedevamo anche dal rapporto presentato prima che sono senza fissa dimora o anche temporaneamente senza dimora ma sono anche sicuramente aumentate le persone che hanno perso la residenza e che si sono trovate costrette a iscriversi nella via fittizia, quindi per avere accesso a tutta una serie di prestazioni sociali a chiedere l'iscrizione nella via che viene istituita presso i comuni per le persone senza dimora. Chiudo sottolineando che può essere un'operazione abbastanza facile per molti di noi chiedere la residenza e anche come abbiamo accennato chiedere

la residenza in una via fittizia, ma nella quotidianità quando ci confrontiamo con le persone che sono finite per strada per tantissimi motivi, dal padre che si è separato dalla moglie e deve provvedere al mantenimento dei figli e non può più contare su un'abitazione perché non ha più risorse, sino alle persone che sono in strada per le cosiddette vulnerabilità pregresse, non è mai scontato fare questo passo, nel senso che nonostante siano stati fatti molti progressi da questo punto di vista, mi ricordo che anni fa la via fittizia in alcuni comuni si chiamava via dei senza tetto, nonostante appunto siano stati fatti molti passi in avanti e questo stigma soprattutto sociale si stia un po' affievolendo, è sempre un passo appunto molto faticoso e difficoltoso per una persona che perde tutto e per cercare di continuare a godere di un minimo di servizi deve procedere all'iscrizione nella via fittizia.

Antonella Ferrero:

Bene, molto bene, volevo fare una precisazione, questo scivolamento verso l'invisibilità ecco, perché perdere la residenza significa anche esporre delle persone al rischio di perdere dei diritti ecco, sapevo che è un processo molto rapido, sei mesi di non residenza da nessuna parte, il comune è autorizzato a cancellare, quindi volevo chiedere a Margherita se mi confermava questo aspetto e poi l'altra questione che per noi rimane molto, forse perché noi ci occupiamo di questi temi, per i tecnici è una domanda banale, ma come mai i comuni di fronte a questa concessione della residenza fittizia pongono così tante barriere che poi di fatto come si è visto certi problemi come escono dalla porta poi sappiamo che rientrano dalla finestra perché comunque le persone vivono dove hanno dei riferimenti quindi se hanno riferimento in un comune, aldilà della residenza continuano a vivere in questo luogo e quindi continuano in qualche modo a cercare la fruibilità di questi servizi.

Margherita Limone:

Ti ringrazio per la domanda e per avere introdotto anche il tema dell'invisibilità che sicuramente è chiave in questo ambito quando si perde la residenza il nostro nome non compare in nessuna lista, non siamo da nessuna parte e quindi oltre alla difficoltà di accesso ai servizi scompariamo un po' dalla vita quotidiana del posto in cui siamo, effettivamente i termini sono questi quindi ci possiamo trovare anche nella situazione, come ci capita allo sportello che facciamo alla città di Torino, ad avere a fare con persone che non sono state ancora tecnicamente cancellate dall'indirizzo precedente e che quindi hanno ancora anche se solamente formale una residenza presso un'abitazione precedente che però poi sono appunto destinati, trovandosi nell'impossibilità di avere accesso a quel determinato immobile a mantenere la loro residenza nel luogo in cui fino a poco tempo fa si trovavano, aggiungo solo su questo punto che come avviene anche con i cittadini di paesi terzi che prima citava il professor Berti, il tema della residenza continua a essere centrale e c'è attualmente un mercato nero enorme di dichiarazioni di ospitalità, di certificazioni che vengono date, di convivenza con altre persone, tutto questo finalizzato al fatto che uffici immigrazione e uffici della città chiaramente hanno effettivamente bisogno della prova della presenza della persona all'interno del loro territorio e quindi mi allaccio alla seconda osservazione, credo che tra le altre cose nelle quali probabilmente c'è anche la mancanza di una conoscenza circolare di quello che è il concetto della residenza fittizia, il concetto della persona senza fissa dimora, delle condivisioni di questo termine, di questo concetto tra le varie persone che si occupano della materia, c'è sicuramente quindi da un lato l'esigenza e la necessità di avere degli strumenti per verificare che la persona effettivamente si trova sul territorio di loro competenza, ma dall'altro questo probabilmente si cozza con l'esigenza di queste persone che effettivamente si trovano sul territorio ma non hanno

in alcun modo strumenti per darne prova di accedere comunque ai servizi e alle prestazioni del luogo in cui abitano.

Antonella Ferrero:

Grazie, anche a te chiedo una reazione a questa domanda, risorse, organizzazione e strumenti, in questo momento che cosa può maggiormente servire per favorire il superamento delle logiche legate ai bisogni che sono ancora molto presenti e promuovere insieme percorsi di accompagnamento che sono maggiormente incentrati sull'empowerment?

Margherita Limoni:

Ma anche sulla scia di quello che diceva Cristina prima, uno dei punti chiave che anche è stato toccato dalle relazioni che mi hanno preceduto, sia un po' quello della condivisione di quelle che sono le definizioni di persona senza fissa dimora, persona senza dimora, persona senza tetto, quella che è la residenza anagrafica fittizia e di tutto quello che si collega nel nostro paese all'essere iscritti alla popolazione residente quindi credo che più delle risorse che credo ci siano, della volontà che chiaramente c'è e che vediamo anche oggi, ci sia forse una necessità di avere un piano di lavoro comune dal punto di vista tecnico e credo che queste occasioni di confronto siano un ottimo momento per poi continuare in quel senso tutti insieme.

Antonella Ferrero:

Grazie mille, a questo punto proverei a dare la parola da remoto, rendiamo la tavola rotonda un po' dinamica, chiederei appunto a Pierluigi DAVIS direttore della Caritas Torino e delegazione Piemonte e Valle d'Aosta, buongiorno dottor Davis. Dunque, noi conosciamo l'impegno di Caritas su questi temi, allora sappiamo anche che Caritas è un'organizzazione che è diffusa su tutto il territorio metropolitano ed è inserita in tutte le programmazioni locali esistenti, il vostro, dal nostro punto di vista come città metropolitana, rappresenta un osservatorio privilegiato e perché oltre a conoscere bene ed entrare in contatto, quali sono le cause che spingono le persone a rivolgersi ai vostri sportelli, conoscete anche bene le diverse reti locali del territorio e tutte le strategie messe in atto per rispondere ai bisogni delle persone senza dimora che come abbiamo visto ce ne sono diverse, io quindi chiederei a lei di illustrarci brevemente quali sono queste reti e soprattutto capire quanto queste modalità di intervento così diversificato e molto collegato alle realtà e alle risorse locali possono diventare in qualche modo una risorsa per costruire un sistema capace di promuovere percorsi di accompagnamento verso l'autonomia.

Pierluigi DAVIS. Direttore della Caritas Torino e delegazione Piemonte e Valle d'Aosta

Reagisco subito partendo da una perplessità che mi è venuta sentendo le relazioni, cioè questo elemento di enorme discrezionalità rispetto alla definizione di chi sia l'homeless. Allora è una cosa che mi sta facendo venire in mente l'importanza di momenti che ci portino a portare l'attenzione più sulla homelessness che non su gli homeless, cioè sul fatto di essere senza dimora più che solo senza dimora e che questa cosa esca dalle università e sia un elemento di riflessione anche a livello operativo e di decisione dei decisori pubblici. Allora detta questa cosa qui che mi è venuta così spontaneamente sentendovi parlare, secondo me la questione delle reti è una questione che ha bisogno, sul tema delle persone senza dimora, di mettere in pratica degli approcci molto più globali, non possiamo più permetterci il lusso di dire che la questione dei senza dimora è una questione

della città di Torino perché non è così e una questione del territorio e mi pare di poter dire non solo del territorio della città metropolitana, ma del territorio regionale, e non solo nella formula diversi modi di essere senza dimora come abbiamo sentito prima o seconda modalità di senza dimora ma anche nella stessa prima modalità quella più usualmente concepibile abbiamo delle presenze sparse un po' su tutto il territorio, allora ci vuole un approccio globale perché altrimenti si creano fenomeni di scivolamento da un territorio ad un altro territorio o di incancrenimento della situazione da parte di alcune persone, ma l'approccio globale serve anche a raggiungere un approccio, passatemi il termine, corale. E non basta, quindi, solo il sociale, non bastano solo gli enti gestori delle azioni sociali, c'è bisogno anche del sanitario, ma c'è anche bisogno dell'ambito lavorativo, noi ci ricordiamo che in passato, anche a livello regionale c'è stato il tentativo di fare interagire in modo continuativo dei settori diversi della regione su tematiche che hanno bisogno di questa coralità, tra l'altro è una coralità che serve molto ad esempio a livello delle aree vaste della nostra città metropolitana, dove non è possibile, togliamo, lasciamo perdere Collegno, Grugliasco, che hanno una storia a sé, piuttosto che Settimo che ha una storia abbastanza approfondita, ma altre parti, penso al pinerolese che lavora molto bene, ma penso anche alla parte intorno all'eporediese, c'è bisogno effettivamente di una coralità a livello di più territori simili e vicini. Per di più, mi sembra che sia importante una visione più trans territoriale che però non sia sovra territoriale, avete parlato dell'osservatorio, cosa che a me pare un'idea molto intelligente, ma attenzione, ai nostri territori non serve un ente in più che si interessi della questione. Ai nostri territori serve che la città metropolitana diventi uno snodo di trasmissione che renda quindi capace di promuovere ed incentivare in modo uniforme seppur diversificato nelle modalità operative concrete di attenzioni dei nostri territori, promuovere, ma anche incentivare, incentivare vuol dire mettere delle risorse, mettere delle competenze e far entrare all'interno dei piani strategici, quello della città metropolitana in questo momento, ma penso anche a quelli regionali, questo tema, non come un tema secondario, ma come un tema principale all'interno del grande capitolo dello sviluppo di comunità perché io ritengo che sulla questione dei senza dimora nel territorio metropolitano non serva tanto uno sviluppo dei servizi, un aumento dei servizi, ma serva uno sviluppo di comunità, all'interno della quale i servizi trovano un'allocatione adeguata e non diventano l'occasione per attirare impropriamente persone da altri territori, o ancora peggio, indurre il bisogno, quando il bisogno può essere portato avanti in altro modo, lo dico malamente, c'è anche il dottor Moreggia e quindi lo sa, le persone senza dimora che hanno la possibilità di avere il reddito di cittadinanza in modo stabile, io mi chiedo e mi domando, perché devono rimanere in dormitorio? Perché non possono rientrare all'interno di un'altra ... capite che ... era per indicare questo elemento particolare, e quindi più la promozione di sviluppo di comunità. Serve un coordinamento, serve una cabina di regia unitaria, e serve uno strumento che aiuti questo dialogo continuativo. Ora, mi pare, lo ha citato il signor prefetto all'inizio dell'incontro, che quel protocollo, che non è il meglio del meglio, ma è già un qualche cosa che è stato siglato qualche giorno fa dopo un anno e mezzo di gestazione, quindi particolarmente complicata la questione, posso essere un elemento trasmissibile, per lo meno, nel territorio della città metropolitana che è un cofirmatario di questo strumento, perché potrebbe diventare una modalità operativa che in qualche modo accelera i processi territoriali che già sono in atto e dei quali io vedo un gran bisogno, soprattutto più di allontaniamo dalla città capoluogo, più questo bisogno lo vedo necessario e impellente, con una forma di coprogettazione che non sia solo di coprogrammazione con gli enti del terzo settore e con la società civile, ma proprio di coprogettazione cioè di capacità non di mettere insieme cose di qualità, la mia, la tua, la sua ... ma di costruire qualche cosa di diverso. Poi nel territorio della città metropolitana extra capoluogo anche nell'ambito delle persone senza dimora io ritengo che ci sia maggiore disponibilità alla innovatività, partendo per esempio dalle opportunità territoriali. Noi abbiamo provato a fare nelle Valli di Lanzo, con la cura dei sentieri di montagna a piedi o in bicicletta con delle persone in

difficoltà, penso che questa cosa possa essere fatta più facilmente lì che non alla Crocetta, oppure la possibilità di intercettare risorse di comunità che aiutano le persone senza dimora ad entrare più facilmente all'interno di quel percorso di resilienza di cui si diceva prima, quindi a me è parso di portare all'attenzione questi elementi, mi sembra che la città metropolitana, debba ritagliare, non un francobollo, ma un ruolo preciso all'interno di questi ambiti, se riuscirà, a mio avviso farà un gran servizio a coloro che sul territorio, che siano pubblici o che siano privati, si stanno cercando di prendere cura delle persone in difficoltà e soprattutto senza dimora.

Antonella Ferrara:

Bene, grazie al dottor DAVIS anche per attribuirci questo ruolo così importante che non è un compito facile, ecco, però sicuramente grazie alla firma di questo protocollo penso che gli strumenti li abbiamo e faremo del nostro meglio avviare. Proprio a lei, dottor DAVIS, chiedo se secondo lei tra risorse, organizzazione e strumenti, in questo momento che cosa può maggiormente servire per favorire il superamento delle logiche legate ai bisogni che sono ancora molto presenti e promuovere insieme percorsi di accompagnamento che sono maggiormente incentrati sull'empowerment?

Pierluigi DAVIS:

Ma secondo me ci vuole una strategia anche operativa, basata molto di più sull'approccio dell'ascolto integrato delle persone, che poi diventi azione di advocacy da parte degli ascoltatori verso le istituzioni e verso l'opinione pubblica, perché se ci ascoltiamo solo noi non riusciamo a progredire, dobbiamo avere il coraggio di lasciare che parlino le persone senza dimora con un atteggiamento capace di assumere ciò che le persone senza dimora sanno di dire di loro stessi, del loro presente e del loro futuro.

Antonella Ferrero:

Grazie mille dottor DAVIS, si parla tanto di innovazione, questa non è la prima volta che ci viene sottolineato, giusto per richiamare un punto sottolineato da lei, come i territori più lontani dal capoluogo, quelli che apparentemente sembrano più vecchi come procedure, in realtà in questo momento riescono e non sono in questo momento, ma su caso di (?) a volte riescono a mettere in piedi delle strategie davvero proponibili altrove. Dunque, proseguiamo il nostro giro, darei la parola al dottor Uberto Moreggia, dirigente servizio prevenzione alle fragilità sociali e sostegno agli adulti in difficoltà della città di Torino, porrei un po' questa domanda, è già venuto fuori, è stato già sollecitato dall'intervento del dottor DAVIS, il tema della città, il ruolo della città che ha in questo ambito, sappiamo che gli interventi della città sono diversificati, Torino si occupa da tantissimi anni di questo tema attraverso i suoi servizi e sappiamo anche che spesso quanto il capoluogo, quindi luogo è attrattivo per le persone senza dimora, in primo luogo perché offre sicuramente dei servizi immediati che il territorio non sempre ha, ma anche perché non dimentichiamolo, rappresenta per la persona senza dimora un ruolo di aggregazione, ecco, sicuramente un luogo popolato per le persone senza dimora e più sicuro che non invece i luoghi isolati quali sono invece i nostri territori. Quindi chiederei a questo punto, dopo questa breve premessa, chiedere al dottor Moreggia se ci vuole raccontare qualcosa, brevemente quali sono i profili delle persone senza dimora che risolvono alla città anche alla luce di questa pandemia che ha sconvolto un po' le nostre vite e quali sono dal suo punto di vista le possibilità di integrazione tra i servizi della città e quelli del territorio metropolitano?

Umberto Moreggia. Dirigente Servizio Prevenzione alle Fragilità Sociali e Sostegno agli Adulti in Difficoltà

Grazie, è sicuramente di buono auspicio e di grande riconoscimento un prefetto che parla di housing first, è la prima volta che mi capita nella mia lunga storia lavorativa, significa che c'è un prefetto attento, c'è un'amministrazione attenta. E forse Fio.PSD, gli enti, abbiamo lavorato dignitosamente per portare l'istanza di innovazione rispetto ai servizi senza dimora, mi ha davvero colpito l'intervento, quindi ci sono davvero gli auspici per lavorare in maniera molto allargata, globale, come dice il dottor Dosis, su un protocollo che, se riesco andrò poi a specificare, ha delle potenzialità significative, l'altra battuta, volevo ringraziare il professor Berti per l'invito a dare questa visione macro perché noi soprattutto nelle grandi metropoli, viviamo gli effetti di scelte che non sempre hanno un'origine locale, anzi quasi mai, il disagio che si crea nelle città metropolitane, come negli enti, è frutto anche di scelte politiche migratorie, sulle politiche del lavoro, sulle politiche dell'abitare, della casa, quindi sono un terminale spesso di queste scelte ed è giusto ricordarlo anche per liberarci un po' da questo senso di fatica e di difficoltà che poi i servizi hanno. Ringrazio anche per il tema della precarizzazione che avvicina sempre di più gli operatori sociali alla nostra utenza, quindi questo tema rende sicuramente più complesso ancora quello che potrebbero essere gli interventi degli enti locali perché spesso gli operatori sociali sono precari hanno dei percorsi molto complessi sotto i termini della sicurezza lavoratori e questo di certo non aiuta a politiche di lungo respiro, premesso questo, ringrazio gli enti gestori, perché gli enti gestori si sono buttati in questa ricerca e vuol dire che il tema c'è, il tema è presente anche per gli enti gestori della città metropolitana non sono su Torino e questo è di buono auspicio ed è sicuramente un ambito di lavoro su cui noi vorremmo e andremo maggiormente ad aumentare il lavoro, abbiamo un ordinamento e il responsabile coordinamento degli enti gestori, dove davvero un centro di confronto e sviluppo di politiche intese in senso globale. Arrivo alla ricerca, il discorso che più mi ha interessato della ricerca è proprio questo tentativo di evidenziare la difficoltà definitoria dell'homelessness, quindi per arrivare a ragionare sui profili voglio evidenziare solo questo aspetto cioè è una delle incertezze maggiori che abbiamo all'interno dei servizi, è un'incertezza strategica non da poco, il che significa qual è la mia utenza? Quali sono i numeri che ci chiedono continuamente sulla popolazione che, come sappiamo, tende a nascondersi o è invisibile o non aderisce ai percorsi, quindi è molto difficile da quantificare, quindi è un'incertezza che va poi a influire su altre incertezze che i servizi hanno e cioè sull'incertezza metodologica e sull'incertezza delle risorse, perché se noi individuiamo solo una fascia di popolazione come i senza dimora, avremmo delle risorse mirate solo su quello e avremmo anche a volte una metodologia di intervento molto mirata solo su una parte, per cui rispetto all'esperienza che facciamo da anni fortunatamente Torino ha un welfare, secondo me, rispetto alla situazione delle persone senza dimora non sicuramente sufficiente, ma il leitmotiv che ha accompagnato un po' la trasformazione dei servizi è stato quello di passare da servizi standardizzati a risposte che sono il più possibile personalizzate ed eterogenee, cioè a fronte come si diceva nella ricerca, l'eterogeneità dei profili e questa cosa qua è decisiva, nel senso che ogni volta che noi interveniamo su una parte, vogliamo delle definizioni e dobbiamo essere consapevoli che la definizione è sacrificatoria perché davvero è l'ambito dei più complessi da definire, sarà anche per il semplice motivo che la definizione di homelessness nasce da un concetto di assenza, assenza di bene casa e quindi non da caratteristiche intrinseche del cittadino, ma da un esito né di altro, quindi è un'assenza da definire l'homelessness. Rispetto ai profili evidenzio quello che naturalmente poi quello che appare di più e che non ho visto sufficientemente riconosciuto dalla ricerca che è il profilo della primary homelessness, cioè quella parte di cittadini che è in condizione di grossa deprivazione, di estrema fragilità e marginalità sociale, penso alle persone in strada ma penso anche alle persone che magari riescono ad entrare dei

percorsi di accoglienza e di cura che sono estremamente fragili, qui la fragilità è assolutamente dettata da una multifattorialità dove c'è una prevalenza di problematiche legate alla salute, giustamente prima di parlava di disuguaglianza, qui c'è una disuguaglianza alla salute enorme per le persone senza dimora, significa che l'accesso ai servizi sanitari spesso è negata se non per la parte di pronto intervento, se non per i servizi come abbiamo a Torino, e anche in altre città ci mancherebbe, ambulatoriali specifici garantiti attraverso l'ISEE e anche attraverso l'ASL, ma questo della disuguaglianza sanitaria è quello che poi incide anche sulla possibilità di fare dei percorsi perché concentrandomi sono su questa fetta che è residuale, anche Torino ha tutti i profili ben descritti dalla ricerca, quindi non mi fermo sui profili già individuati. Il profilo che dai noi crea molta emergenza è quello appunto, come dicevo prima, di quella primaria della condizione di senza tetto classica che è contenuta a Torino rispetto ad altre città, ma che è caratterizzata da problematiche di salute importanti, ripeto, sicuramente c'è una problematica di presa in carico, di accompagnamento e di visione del percorso con la persona di tipo integrato con la salute mentale in particolare e con le dipendenze. I profili che caratterizzano le nostre città sono i profili intanto la popolazione straniera che ho visto poco negli altri enti gestori, la popolazione straniera, che è aumentata negli anni, con la difficoltà che spesso questa popolazione straniera è costituita da persone che non hanno possibilità di regolarizzazione perché neanche la residenza fittizia che a Torino è davvero un'istituzione solida da anni, non possono accedervi neanche non avendo avuto mai la residenza in Italia. Abbiamo anche una popolazione molto giovane che incontriamo per strada straniera e abbiamo persone con grosse difficoltà sanitarie e anche che facciamo fatica a coinvolgere nei nostri percorsi ma che siano casa o che siano casi di accoglienza. Rispetto alle prospettive di lavoro con gli altri enti gestori volevo evidenziare questa grossa opportunità che ci viene data dai fondi nazionali, dai fondi europei, mi spiego meglio, abbiamo un piano nazionale di interventi e di servizi sociali approvato dell'agosto dell'anno scorso che prevede una serie di obblighi, sono dei livelli essenziali di prestazioni, sono dei LEP e sono degli obblighi per i comuni e gli enti gestori, tra questi abbiamo la residenza fittizia, abbiamo il pronto intervento sociale e abbiamo le dimissioni protette ad esempio che noi proprio come grandi città abbiamo preteso che venissero inserite le dimissioni protette a livello sociale per le persone che hanno l'ospedalizzazione ma poi finito il percorso della cura si ritrovano in strada se non hanno una collocazione, allora ci unisce una serie di obblighi, abbiamo degli obblighi davvero importanti, stavolta non abbiamo tutti l'alibi delle risorse se mi posso permettere, abbiamo una distribuzione di risorse maggiore, più diffuse sul territorio, lo dico perché siamo in avvio del PNRR, il PRINS, dei fondi povertà che in parte prevedono anche delle percentuali fisse dedicate al pronto intervento ad esempio, allora, queste sono grosse opportunità per andare ad incidere in maniera globale sul fenomeno, non sarà definitivo perché come si diceva prima è un esito macro ed è quasi impossibile penso avere una soluzione, sicuramente avere un territorio che riesce non ad interventi, io penso anche che sia indispensabile che con la città metropolitana specie con i territori confinanti si ragioni in termini di integrazione in quanto è probabilmente inutile duplicare case di accoglienza, ma è indispensabile produrre e sviluppare opportunità di accoglienza continuativa, alloggi, alloggi di housing first eccetera, quindi abbiamo una grossa opportunità, le risorse questa volta non sono state distribuite in maniera standardizzata sulla popolazione ma sono almeno alcune come il PNRR e come il PRINS assegnate almeno con una base comune per tutti, questo significa che a livello regionale abbiamo più territori che possono attivare servizi per persone senza dimora, housing first, accompagnamento per le persone senza dimora, quindi abbiamo una potenzialità enorme. La parte su cui penso che come città insieme agli enti gestori dovremmo lavorare è sicuramente questa parte dello sviluppo del protocollo, della messa in opera del protocollo che vede anche la città metropolitana tra i suoi componenti sarebbe davvero interessante avere anche un componente della provincia e sicuramente questa parte dello sviluppo è per noi decisivo rispetto soprattutto alla parte delle prese in carico

sanitarie perché in questo momento io ritengo che la vera disuguaglianza non sia fortunatamente tra l'homeless che perde la casa ma ha ancora le potenzialità per ... la vera disuguaglianza è nella marginalità estrema e quindi nelle persone che non riescono se non supportate ad accedere a tutela a tranquillità e autonomia quindi la parte di ragionamento, lavoro, a livello ragionale, a livello di città metropolitana con la parte della salute del sistema e dei servizi sanitari la trovo decisiva per sviluppare dei percorsi davvero integrati, grazie.

Antonella Ferrero:

Grazie, in effetti devo dire che abbiamo seguito anche dei tavoli provinciali e il tema della salute si impone perché è ovunque e ormai lo sappiamo che le persone più sono fragili e più tendono ad ammalarsi e a fare fatica anche ad accedere alle risorse per curarsi. Sì, raccolgo un po' uno spunto di quello che diceva il dottor Moreggia per dire che, insomma, su questi fondi che noi siamo certi che verranno utilizzati al meglio da tutto il territorio, noi siamo molto felici che ci sia un'attenzione al territorio metropolitano e non sono previsti dei finanziamenti per le azioni di coordinamento che dovrebbe svolgere il nostro ente, che quindi insomma, soltanto l'idea di coinvolgere le ASL nei processi di questo tipo richiede se non risorse economiche, risorse umane davvero importanti che non sempre riusciamo ad avere come città metropolitana, scusatemi, ma lavoro in questo ente da davvero tanto tempo e quindi insomma, la mia passione per questi temi emerge sempre, però emerge anche la fatica di essere l'ente verso cui tutti rivolgono l'attenzione e poi di fatto non riusciamo a partire, scusate ancora. A questo punto darei la parola a quello che è il territorio metropolitano, il territorio è molto diverso, non registra tanti homeless tradizionalmente intesi contro invece grossissime fragilità ecco, e un grosso bisogno anche secondo le voci degli operatori di lavorare su queste fragilità in termine preventivo, con azioni preventive perché sappiamo che appunto le fragilità rappresentano un altro scivolamento verso le povertà estreme e quindi verso la perdita delle cose essenziali per avere una vita dignitosa e quindi chiederei alla dottoressa di raccontarci cosa sta, a suo parere dal suo osservatorio, facendo il territorio in ambito di prevenzione, ma soprattutto che cosa manca.

Ellade Peller. Referente Coordinamento Enti Gestori dei Servizi Sociali del Piemonte

Grazie, buongiorno a tutti, grazie per questa occasione di confronto sempre molto utile questa occasione di approfondimento, insieme alla ricerca anche tutti gli interventi di stamattina senz'altro preziosi, molto è già stato detto delle cose che avrei voluto dire, bene, vuol dire che stiamo andando nella stessa direzione, in particolare concordo ampiamente con quanto detto dal dottor Dovis così come in parte da Moreggia, in parte per quanto riguarda le risorse. Riprendo il concetto che ci ha molto ben viscerato il professor Berti sulla precarietà per dire che quella che c'è nei territori non è una fragilità da senza tetto tout court, ma che deriva da una dimora precaria che è frutto di una precarietà complessiva di lavoro, economica, di salute e anche di relazione, vediamo un aumento esponenziale di quello che è il rischio della fragilità, così come vediamo un grande aumento di fragilità adulta cosa che è di questi ultimi anni e che cosa fanno i servizi a fronte di ciò, ovviamente attingono a quelle che sono laddove necessarie le cosiddette prese in carico ma anche quello che si chiama invece accompagnamento leggero se serve soltanto un accompagnamento all'utilizzo delle risorse, ora però se questi sono gli approcci tradizionali e classici, quello che serve invece è un metodo diverso che è il sistema della rete su queste esperienze particolari dei senza tetto un grosso lavoro è stato fatto nel pinerolese, abbiamo il protocollo di Torino e poi segue una grande attività svolta dalla città nel tempo, abbiamo tanti e piccoli progetti territoriali specifici nei territori, abbiamo comunque un'attività che oggi è fare rete, che è la modalità vincente, fare rete tra i servizi,

i servizi sociali, i servizi sanitari, i servizi del lavoro, della scuola e della formazione, e quindi le istituzioni, i comuni, gli enti gestori, la città metropolitana, le province e la regione e il volontaria e il terzo settore, tutti quei soggetti che devono essere connessi tra di loro in particolare i servizi sociali, non possiamo più pensare ad una persona che debba peregrinare da uno sportello a un altro, lo diciamo da tempo, abbiamo già fatto molto in questo senso non partiamo da zero, di più bisogna fare proprio tra enti diversi soprattutto tra servizi diversi in modo tale che la persona che arriva a uno qualunque dei servizi della rete, non debba andare a cercare gli altri ma venga accompagnato agli altri da questo stesso servizio. Generalmente può essere sufficiente un accompagnamento leggero e allora è più semplice questo passaggio ed è immediato se la rete funziona, laddove invece serve una vera presa in carico per realizzare un progetto che porti o riporti all'autonomia, allora ecco che diventa fondamentale l'équipe multidisciplinare, il reddito di cittadinanza ha portato a sistema quello che è un modello che nei territori già si è tentato di utilizzare, perché questo diventi un sistema a tutti gli effetti a fronte di tutte le prese in carico sono necessari i sistemi informativi che dialoghino tra di loro, ma ancora prima è necessario che dialoghino i servizi. Sottolineo la criticità già evidenziata di alcuni territori nel dialogo nella relazione con il comparto sanitario e anche in alcuni territori con i centri per l'impiego, allora non possiamo lasciare alla buona volontà degli operatori quella di costruire le relazioni e i dialoghi, abbiamo necessità di protocolli in questo senso, protocolli che partano dal livello più alto degli enti e quindi dal livello regionale per poi essere calati nella realtà metropolitana e per il resto della regione provinciale e quindi diventare dei protocolli locali a supporto degli operatori ma soprattutto per andare a garantire quella presa in carico che fondamentalmente deve essere multidisciplinare, deve essere di équipe, soltanto così riusciamo a garantire un sistema in cui siano tutte le componenti attive in modo da garantire una gradualità delle risposte, dove per gradualità intendo una risposta necessaria alla persona in quel momento e contesto particolare. Ecco l'importanza della storia di vita perché davvero un percorso si possa costruire per la persona individualmente costruito con essa e graduale nel suo sviluppo. Tornando alla rete che è fondamentale, non basta costruirla, va mantenuta, curata, alimentata, bisogna condividere contenuti e significati, la definizione homeless ne è stata oggi un esempio, intanto quindi momenti formativi e informativi di base per condividere i contenuti, ma poi è necessaria una governance, lo sa chi fa parte di una rete, chi come la città metropolitana, la regione rappresentano reti importanti ci vuole tempo, ci vuole lavoro, ci vuole energie e cura delle relazioni ed ecco, come detto dalla dottoressa Ferrero, non ci sono risorse che riconoscono e supportano la governance e queste però sono estremamente necessarie, ecco sulle risorse, due appunti per mi scosto un poco da quello che diceva Uberto Moreggia, è vero, ci sono fondi, ci sono in questo periodo di più rispetto al passato mirati, a volte troppo mirati o meglio, troppo vincolati, prendiamo il fondo povertà è dedicato solo ai beneficiari del reddito di cittadinanza, basta un euro per cui non è rispettato l'ISEE necessario e abbiamo una vera e propria discriminazione tra poveri, bisogna prendere in mano questa situazione e risolverla. Altro esempio, altro fondo molto vincolato è il fondo per la non autosufficienza, stabilito dall'alto con percentuali fisse, sì, certo, mi tutela il target, ma se le percentuali stabilite per anziani e per disabili dall'assegnazione non corrispondono al mio territorio e magari io ho percentuali diverse, vuol dire che sono obbligata a spendere di più per chi in quel momento ha meno necessità, quindi, rimane una questione da affrontare per le risorse. Un'altra questione che riguarda soprattutto gli enti gestori è il fondo per lo sviluppo dei servizi sociali, istituito con la finanziaria del 2021 che sono ben 215 milioni di euro e arrivano ad essere 650 nel 2030 quindi triplicano in dieci anni, sono una grande risorse che non si capisce perché passa attraverso il fondo di solidarietà comunale, potete capire che ce n'è voluto del bello e del buono per gli enti gestori, i consorzi in particolare, a farsi passare queste risorse che tra l'altro entrano in un fondo di solidarietà comunale nel quale si confondono, c'è la cifra precisa ma spesso non è una differenza rispetto all'anno precedente in quanto ha maggior entrata pur essendo stata nel 2021 per

la prima volta istituita perché sono stati istituiti altri fondi, il fondo solidarietà e i conteggi dipendono da diversi indicatori, quindi anche questa è una criticità che crea all'interno dei territori talvolta addirittura un contrasto tra comuni ed enti gestori che invece dovrebbero assolutamente essere un tutt'uno. Due flash ancora, uno riguardo la casa, sono necessarie politiche per la casa, sono necessarie case popolari e sono assolutamente necessari affitti solidati, bisogna assolutamente operare in questo modo, un appello alla residenza fittizia, faccio un appello alla città metropolitana, è necessario che quanto stato detto venga ribadito con un atto forte magari di consiglio metropolitano perché davvero i comuni non hanno questa percezione. Per la domanda, serve la programmazione locale che parta dalle risorse della persona, le risorse non soltanto i bisogni, e dalle risorse del territorio, perché dico programmazione locale, perché le risorse sono diverse, sono diverse le realtà territoriali, allora oggi mi sembra di vedere una forte centralizzazione che per certi aspetti ha quei vantaggi di cui diceva Moreggia in base alle cose che ci vengono date come strumenti vedi il piano regionale, vedi il piano nazionale, dall'altra parte però è assolutamente necessario che si tenga conto di quella che è la realtà locale, io penso però sia necessaria una strategia, siano necessari dei modelli, mi viene in mente in bel lavoro che Compagnia di San Paolo sta facendo per l'accoglienza, ha messo intorno a un tavolo esperti e territori per creare un modello, un modello che poi possa essere contestualizzato nei territori e allora chiedo a regione Piemonte e a città metropolitana di fare una cosa analoga, creiamo un tavolo di esperti condiviso con i territori per una strategia regionale per una strategia metropolitana che poi diventi strategia locale, la programmazione locale è importante, non possiamo pensare tutti di ricominciare da capo di fare gli stessi ragionamenti, gli stessi sforzi, allora intanto copiamo le buone prassi, protocollo e quant'altro e poi costruiamo una strategia che possa essere poi contestualizzata, questo è uno degli strumenti per arrivare ad attivare le risorse del singolo, le risorse del territorio e quindi portare poi a buon fine il progetto di ognuno per il raggiungimento dell'autonomia, grazie.

Antonella Ferrero:

Grazie tantissimo per aver messo il luce questo aspetto, lascerei quindi la parola a Gaetano a lui facciamo questa domanda, la regione Piemonte soprattutto negli ultimi anni ha prestato particolare attenzione al territorio e non soltanto agli attori istituzionalmente intesi ma anche a tutto il terzo settore, tutta la sua programmazione negli anni nasce proprio da un ascolto partecipato ecco, chiediamo quindi alla regione di mostrarci chi sono questi attori presenti sul territorio e che collaborano con le istituzioni soprattutto su questi temi della povertà, grazie.

Gaetano Baldacci. Funzionario Settore Politiche per i Bambini, le Famiglie, i Minori e i Giovani, Sostegno alle Situazioni di Fragilità Sociale della Regione Piemonte

Grazie a tutti, devo dire che è stato davvero interessante oggi essere stato qua perché tendenzialmente abbiamo avuto l'occasione di vedere cos'è la novità in fondo del lavorare nel sociale, l'università che finalmente sta mettendo le proprie capacità di analisi e studio al servizio veramente della collettività, abbiamo qua degli enti, abbiamo qua uno dei tanti soggetti del terzo settore che ha mosso cultura all'interno di questo tema così particolare del senza dimora, Fio.PSD che noi abbiamo incontrato in quel percorso di ascolto che veniva citato, perché poi fondamentalmente di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di persone che hanno una dignità, stiamo parlando di enti altri che in qualche modo incrociano queste persone e i loro bisogni ecco ascoltare, così rispondo anche alla domanda, innanzitutto ascoltare, fare pensiero, avere il tempo per fare il pensiero, questo lo dico alle assistenti sociali che sono qua, a volte si corre come dei matti e non si ha il tempo di fermarsi un attimo e di pensare a quello che veramente si va a fare e questo a

volte ci impedisce effettivamente di dare a tutte le persone che si rivolgono in qualche modo a noi quel giusto riconoscimento del loro essere unico singolo e che ha diritto a essere in qualche modo ascoltato. Con chi abbiamo a fare noi tendenzialmente, abbiamo a che fare con la regione con tutto il grande mondo che è quello del terzo settore che voi sapete c'è stata una riforma che è stata ... creando, come tutte le grandi riforme, grandi problemi nell'interpretazione, il registro del terzo settore si sta attivando, ci vorranno anni perché a regime ma questo servirà per mettere ordine, cioè tendenzialmente in un mondo che noi pensiamo fatto da quattro gatti, solo in Piemonte ci sono oltre centomila associazioni di vario tipo, allora, noi per fortuna non dobbiamo incontrarle tutte, ma cerchiamo in qualche modo di incontrarci così rispondo anche a ... chi è che si occupa di queste cose le organizzazioni in qualche modo di secondo livello, quindi è molto importante perché chiaramente se magari nel piccolo comune è facile conoscere le tre associazioni sportive, volontariato eccetera, a livello generale è veramente difficile e allora bisogna rivolgersi in qualche modo a coloro che le rappresentano e che al contempo possono essere quelle antenne nei territori e anche amplificatori dei messaggi che si vogliono mandare. Quando la regione riceve tantissime chiamate di soggetti che necessitano di cura e assistenza ha bisogno in qualche modo di correre velocemente per fare in modo che la propria programmazione in qualche modo rispetti l'esigenza del territorio, avete sentito, bisogna lavorare insieme, per lavorare insieme quindi non bastano le associazioni di volontariato che sono utilissime, non bastano le associazioni di promozione sociale che normalmente gestiscono i servizi, non bastano le cooperative sociali, vi è bisogno di mettersi insieme e in qualche modo cercare di dare quelle risposte che in quel momento servono, noi abbiamo tutta una serie di situazioni sempre più precarie e non possiamo rispondere tra due anni, mentre dovremmo tendenzialmente avere una logica bifocale, qualcosa subito e qualcosa la programmeremo nel tempo, tanti soggetti che in qualche modo devono lavorare insieme, lavorare insieme, cercando però di perseguire però una strategia, strategie che non sono state inventate da noi tendenzialmente ma arrivano da quel vento che è arrivato dall'Europa che ha cominciato a modificare a forzare il sistema Italia a cambiare, iniziare a progettare, iniziare a occuparsi di alcuni temi, ad esempio proprio quello sul senza dimora, se non ci fosse stata l'Europa a forzare e a dire (?) per le città che non hanno i numeri a sufficienza e probabilmente non ci sarebbe stato questo grande interesse, Cristina come Fio.PSD che mi ha accompagnato all'inizio di questo cammino sa che molte città non volevano neanche partecipare, non è una cosa che ci interessa, non è un problema, mentre sa che io ho incontrato tantissimi sindaci che mi dicono, beh visto che la città di Torino si tiene tutti i soldi e noi gli spediamo tutti i senza dimora, il problema è che sappiamo che è vero, gli pagano perfino il biglietto e una notte in albergo e allora, ecco, l'invito che ha fatto anche la dottoressa Peller che noi come regione continuiamo a dire, bisogna fare in modo che si lavori insieme ma che non si concentrino servizi e risorse solo in alcuni territori perché questo genererebbe ulteriori problemi e allora ecco il perno anche qui del PNRR per la prima volta anche su invito della regione abbiamo chiesto che le risorse venissero in qualche modo concentrate sulle città metropolitane con un'attenzione chiaramente particolare alla città di Torino, ma che si costruisse intorno alla città di Torino così con intorno agli altri capoluoghi di provincia dei sistemi che potessero accogliere, ascoltare e fare delle azioni, solo così potremmo in qualche modo diffondere un nuovo modo di lavorare insieme ascoltando tutti ma facendo in modo che tutti collaborino, grazie.